

ROMA

Via Aureliana, 39
3 Gennaio 1932 - X

ANNO XII - N. 1
Conto Corrente Postale

KINESCOPE

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

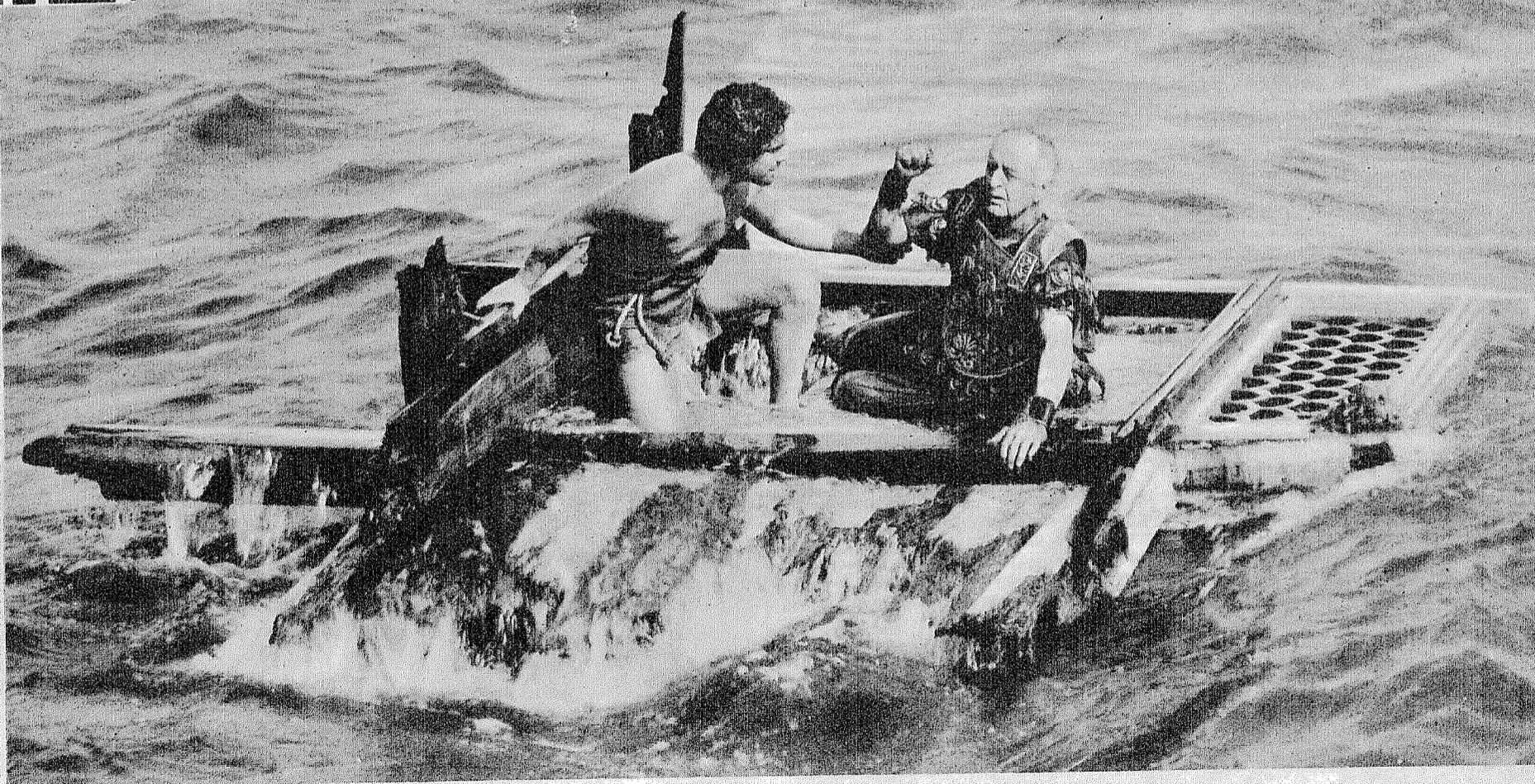
CENT. 50

Questo film
si proietta a Roma
nei cinema

BARBERINI

CORSO

MODERNO

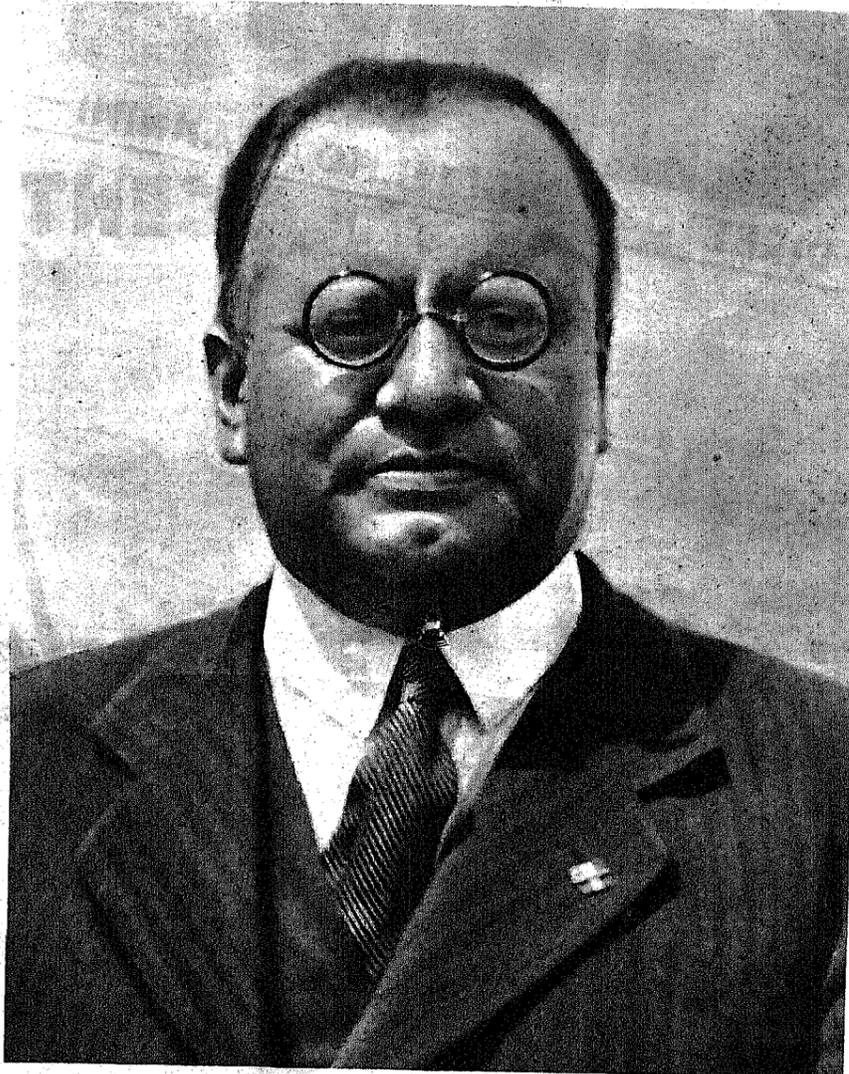


(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

UNA SCENA DI *BEN HUR*, CON RAMON NOVARRO, EDIZIONE *METRO*, CHE STA OTTENENDO UN ENORME SUCCESSO IN TUTTA ITALIA.

Un lutto del giornalismo italiano

Arnaldo Mussolini, direttore del « Popolo d'Italia » e presidente dell'Istituto di Previdenza del Sindacato giornalisti, si è spento a Milano improvvisamente. Il Duce lo aveva definito « la più grande rivelazione giornalistica del fascismo ». Non può toccare a noi l'onore di tesserne l'elogio, dopo che tanti illustri colleghi ne hanno scritto, e dopo che il Segretario Nazionale del nostro Sindacato, l'on. Ermanno Amicucci, ne ha così perfettamente illustrata la figura e l'attività giornalistica. Eleviamo alla vedova e ai figli, al Duce Benito Mussolini principe dei giornalisti, l'espressione del nostro sincero cordoglio, ricominciando la nostra aspra e modesta fatica d'ogni giorno sull'esempio del grande e buon Arnaldo, che di questa fatica è vissuto ed è morto, poichè la penna uccide l'operaio che la maneggia più e meglio di qualsiasi altro utensile. Non possiamo nè dobbiamo fermarci sulla via che il nobilissimo collega Arnaldo Mussolini ha additata giornalismo d'Italia.



po il salvataggio di Quinto Arrio da parte della flotta romana, che valgono un romanzo. Il vecchio ammiraglio è stato issato sulla nave salvatrice, e, dopo di lui, Ben Hur s'arrampica sulla rete, felice anch'egli d'essersela cavata. A metà cammino i suoi occhi vedono il volto di uno schiavo remare nel vano d'una cubia. Lo sguardo che si scambiano i due uomini è tremendo. Lo schiavo incatenato fissa lo schiavo momentaneamente liberato, e questi quello, ed entrambi dicono quanto solo in uno sguardo si può dire, e che mille pagine di grande poeta non potranno mai.

Altra bellezza del film: la vicenda del Redentore, necessariamente vista di scorcio, eppure dominante tutta l'azione con una spiritualità profondamente religiosa. Bene ha fatto Fred Niblo a non voler far mai apparire il Cristo in quadro, ma la sua mano soltanto. Facile sarebbe stato ricomporre l'aspetto, facile sarebbe stato trovare un magnifico attore degno d'impersonarlo artisticamente. Ma era lo Spirito di Dio che Niblo doveva rappresentare, non già l'Iddio: e manifestandosi quello Spirito con le opere, egli ha materializzato il compimento dell'opera con l'arte che l'opera compie: la mano: una mano bianca, delicata, quasi luminosa, che sembra saper solo accarezzare, anche quando prende il manico d'una tazza, rozza e sudicia!

Il circo. Ho inteso da anni parlare del famoso circo, ed ero preparato ad una delusione. Ma il circo ha superato le mie più grandi aspettative, e mi ha subito comunicato l'entusiasmo a cui, del resto, nessuno spettatore s'è sottratto. La corsa delle quadrighe è un miracolo non solo di montaggio, come ha detto un eminente collega che evidentemente non ha mai visto diventare nere le proprie dita nella fatica del montatore di film, ma soprattutto di concezione, senza cui era impossibile quella ripresa. Incominciando dal colore dei cavalli e delle bighe — mi pare di ricordare che nel romanzo se ne parli anche — per finire il magnifico dettaglio delle teste dei cavalli galoppanti: una lunga linea di quattro teste bianche e quattro nere, resa profondissima dall'effetto stereoscopico della panoramica, tutta la corsa è una possente sinfonia. Averla pensata così vale forse più che l'averla realizzata. Il montaggio è perfetto, e siamo d'accordo, ma l'impianto è prodigioso. E che dire delle quadrighe lanciate: inquadratura oggi, forse, vecchia perchè già abbiamo veduto i cavalli galoppare sulla macchina da tre o quattro anni, ma nuovissima se si pensa che Ben Hur fu girato sette anni fa, e che il det-

Incursioni sullo schermo

BEN HUR — IL CAMMELLO NERO —
LA SEGRETARIA PRIVATA

Questo Ben Hur è veramente un film trionfale, di cui il più arcigno critico non può dir male nemmeno volendo. Dirò, a mio maggior scorno, ch'ero andato al Barberini con la sicurezza di assistere a un fiasco, preconizzabile in base alla venerabile età della pellicola — circa sette anni — ed alla smodata *réclame* fatta su di esso dalla casa editrice e dagli esercenti. Ma non ho potuto fare altro che entusiasarmi anch'io dopo aver dimorato dignitoso e severo in attesa che il soggetto s'impostasse.

Non credo ai centoquaranta milioni di lire, intendiamoci bene, perchè non li vedo — almeno non li vedo nei tremila metri di celluloidi passati al Barberini. Non credo nemmeno alla integrità del film, che mi appare tagliato in qualche punto essenziale, specialmente alla fine.

Qua e là il buon riduttore avverte qualche salterello d'origine censoria — fatto non dalla censura ma per sfuggire alla censura — ed anche un profano s'accorge che è sparita la scena in cui Ben-Hur, diventato l'auriga Arrio, colpisce Messala. Si vedono, difatti, i due freni di rabbia, trattenuti dagli amici, e nulla spiega il perchè del trattenimento. Accorti ed efficaci sono i sottotitoli, e lode ne vada all'anonimo collega che li ha così bene trovati. Le didascalie contribuiscono potentemente al buond'aver saputo girare. Ci sono dieci metri, do-

andare di tutto il film, mascherando con sapienza i tagli spietati.

La fotografia denuncia l'età di Ben-Hur. Salvo che nelle scene del circo e della battaglia, è proprio una fotografia settenne, sebbene splendida. Oggi si fa molto meglio, ma allora quello era il massimo.

E questi sono i maggiori difetti del film. Ma in confronto di questi difetti quale meravigliosa armonia di bellezze scaturisce da Ben Hur! Una sceneggiatura piana, logicissima, concatenata, che non ci fa vedere un quadro inutile o un'inquadratura superflua, svolge la vicenda del noto romanzo di Lew Wallace, da non confondersi col famoso autore di romanzi polizieschi. Ogni quadro è un quadro sul serio, da quello delizioso e ingenuo, della colomba sfuggita dalle mani della fanciulla, a quello terribilmente grandioso in cui culmina la battaglia navale. Il migliore elogio che si può fare a Fred Niblo, creatore del capolavoro, è forse questo: Non c'è, in tutto Ben Hur, un fotogramma inutile, e ciascun fotogramma è stupendamente bello. Certo il gran direttore americano ha montato il film scegliendo tremila metri su qualche centinaio di chilometri di negativo: ma l'aver saputo scegliere è merito quasi uguale a quello



Fred Niblo Direttore di Ben Hur

LETTERA APERTA

alla Confederaz. del Lavoro Intellettuale



Una scena del film "Ben Hur,"

Mediterraneo, giornale di critica fascista che si pubblica a Palermo, è partito in guerra contro le pubblicazioni in rotocalco a base di fotografie di film che dovrebbero essere pubblicate solo sui giornali prettamente cinematografici, e, dopo un cordiale saluto a Kines, che cordialmente ricambiamo, ha pubblicato il terzo articolo della serie, sotto il titolo Lettera aperta alla Confederazione del Lavoro Intellettuale — ossia alla Confederazione Nazionale Fascista Professionisti ed Artisti — che ci piace moltissimo riprodurre integralmente.

Non dubitiamo che i fascistissimi dirigenti della C.N.F.P.A. terranno nel dovuto conto quanto afferma ed argomenta il collega Camilleri, e trovi modo di metter fine all'indecente gazzarra editoriale sulle fotografie cinematografiche usate a solo scopo di pornografia, che ha finito per nauseare il pubblico, danneggiando le pubblicazioni che sole potrebbero e dovrebbero occuparsi di cinematografo.

Ecco l'articolo, senz'altro.

Dopo la pacchiana letteratura alla Mario Mariani che soltanto poté innamorare i pederasti e tutta quell'altra gente che vive nei postriboli e per i postriboli, una così detta stampa settimanale ci siamo trovata fra i piedi, che sta a quella forma letteraria, poichè, i settimanali che oggi allietano le mostre delle edicole, sembra siano fatti per il solo gusto di soldati in fregola e di cocottes in allegria.

Cosa vi possa trovare una famiglia della nostra onesta borghesia, non lo sappiamo. Qualche morale, quale somma di principii buoni, di onestà e chiari procedimenti...

Ma null'altro che esibizione di « planches » sfacciatamente inutili, dove si esibiscono il gesto per il gesto, la smorfia per la smorfia, e queste con una monotonia da dare il capogiro.

Non crediamo che il pubblico italiano gusti troppo questo genere e sia degno di detto trattamento e non crediamo neppure che gli artisti italiani debbano ancora ricevere questo insulto.

Ecco perchè ci rivolgiamo alla massima gerarchia, desiderosi che alfine una parola venga detta che ponga un termine ad uno stato di cose che riteniamo offensivo non solo per il buon nome dell'arte; ma anche per tutto il giornalismo italiano.

È tempo che il settimanale « Novella » venga richiamato all'ordine e che la Confederazione del Lavoro Intellettuale precisi i limiti entro cui detto settimanale, se vuol continuare a vivere, dovrà inquadarsi.

« Novella », lo dice il titolo, è una periodica raccolta di narrazioni. Essa appare illustrata. Ma nessuna delle illustrazioni, che vi fanno bella mostra, interessa il testo del foglio.

Sono esse delle illustrazioni reclamistiche tratte da films girati o da girare.

Benissimo se si trattasse d'un giornale cinematografico. Malissimo dato che si tratta d'un foglio che si vuol far passare per letterario.

« Novella » illustra le sue pagine: ma allora, le illustrerà a proposito o la smetterà di far girare questo caldescopio che può commuovere soltanto un minore non emancipato od un sacrestano vizioso.

E vorremmo chiedere. Forse « Novella » s'è data a questa maniera pel fatto che in Italia non esistono buoni illustratori che potrebbero far delle sue pagine un capolavoro di buon gusto e di novità...?

O « Novella » forse agisce così perchè trova più comodo non pagare gli artisti, che in Italia ci sono, e che potrebbero farla veramente bella...?

Indubbiamente, un fotogramma, costa meno, e si hanno delle belle gambe; ed un bel sorriso con molta meno spesa. Che importa, poi, se fra quelle gambe e quel sorriso non corra nessun legame con il testo.

Indubbiamente, in tutto questo, hanno anche colpa certi scrittori i quali supinamente permettono che la loro firma appaia sotto le gambe di una stella di Hollywood.

E passiamo agli altri fogli. Sono essi giornali cinematografici, oppure di reportage-fotografico?

Lo vorremmo chiarito. E vorremmo anche sapere se in regime fascista, essendoci una Confederazione del Lavoro Artistico ed Intellettuale, un qualsiasi gruppo giornalistico, abusando di un

facile predominio, possa smerciare tutto quel che voglia, poco curandosi dei bisogni del pubblico.

Ecco perchè chiediamo alla Confederazione del Lavoro Intellettuale che una regola venga alfine stabilita e si stabilisca ad esempio:

1. Soltanto le riviste cinematografiche possano occupare, con un ottanta per cento di materiale, fotografico reclamistico, detratto da films da girare o girati, le loro pagine, e che il restante venti per cento debba esser rappresentato da vignette prodotte da nostri artisti.

2. Che le riviste, gli ebdomadari ed i settimanali letterari non possano pubblicare più d'un quindici per cento di materiale reclamistico detratto da film, ed il restante ottantacinque per cento debba esser illustrazione diretta del testo con vignette fornite da artisti italiani.

3. Che le riviste ed i settimanali di reportage fotografico non possano avere più d'una pagina di riproduzioni filmistiche e che il resto debba essere per un settanta per cento reportage vivo e per un trenta per cento illustrazione fornita da nostri artisti.

Quando la Confederazione del Lavoro Intellettuale avrà stabilito e fatto attuare detto programma i seguenti benefici se ne otterranno:

1. Spariranno due o tre riviste che nessun peso hanno nella vita italiana, tolto quello di sciupare e carta ed inchostro.

2. Rimarranno le altre che potremo dire esser alfine delle ottime riviste, sia o non sia loro garbato il nuovo stato di cose.

3. Gli artisti italiani s'avranno a loro volta quel sollievo che meritano.

Non è fuori luogo ripetere come malauguratamente, una crisi esista, una crisi che l'entrante anno, speriamo, vedrà superata, stando alle previsioni. E se una crisi esiste nel campo economico commerciale essa sarà maggiormente dura per determinate categorie di artisti i quali l'attuale dissesto economico commerciale ha allontanato da numerose possibilità di lavoro.

Si tratta di andare incontro a questi fratelli ed assicurare loro una possibilità in più per sbarcare il lunario. Per cui, se sarà stato finora un mal fatto, veder dei fogli ignorare la loro opera, non temiamo di dire che, per l'avvenire, sarà un delitto.

Che la Confederazione del Lavoro Intellettuale intervenga in sì delicata situazione e farà del bene sulla più vasta linea.

Fiduciosi il pubblico italiano e gli artisti, che crediamo di interpretare, attendono.

ALDO CAMILLERI.

★ ★

** Il Manlio non sta più nella pelle dopo la decisione del Consiglio della Corporazione dello Spettacolo, e va dicendo a chi non vuol saperlo che la Roncisvalle dei noleggiatori è opera del Cinema Italiano e vittoria personale marca Janni. E noi di Kines che siamo addirittura gli autori della dizione Industria dello Spettacolo di cui si fregia la Corporazione sullodata, che dovremmo dire?

** — Dite quello che vi pare: chi se ne frega? Le chiacchiere sono chiacchiere, e i fatti sono fatti! (On. Gino Pierantoni).

** — E va bene. Salta chi può, e vola chi ha le ali! (Mario Gargiulo).

** — Mannaggia! Se Peppino Barattolo non m'avesse fatto perdere tutta l'estate! (Walter Mocchi).

** Corre voce che la Cines e la Pittaluga di comune accordo hanno deciso di abolire completamente il capitolo pubblicità per i giornali cinematografici. Come faranno a difenderla tutti i suddetti giornali, senza il conforto di quel capitolo? E' cosa che strazia il cuore!

** — Non potevamo beneficiare Kines, e allora ci siamo detti: o tutti o nessuno! (Comm. Guido Pedrazzini).

** — Burlone! (Comm. Umberto Paradisi).

** — Che ve possiamo... (Coro di molti fogli liberi e indipendenti della patria cinematografia).

** — Ha fatto bene Kines a piantarli con due anni d'anticipo! (Loreti).

** — Già! E che ci ha guadagnato? (Manelli).

** — La stima degli onesti! (Ugoletti).

** — Bella soddisfazione! (Janni).

taglio delle quadrighe lanciate non può essere che di quell'epoca? E il rovinoso cozzo dei veicoli dopo la caduta di Messala non è forse grandiosamente concepito principalmente perchè ripreso da grande distanza?

Se il cinematografo avesse ancora bisogno di guerreggiare per esser riconosciuto come arte, questo film sarebbe la sua ultima battaglia vittoriosa.

Con Ben Hur Fred Niblo ha raggiunto nella cinematografia mondiale un'altezza che difficilmente sarà superata. I direttori saliti in fama dopo di lui, da Dupont a Van Dyke, hanno ancora moltissimo da fare per raggiungerlo.

Il Cammello Nero è un Fox-Film che abbiamo ammirato al Capranica in uno alla seducente grazia di Lullù Gould e dei suoi bruni partners. Meno male che c'erano loro! Il titolo del film avrebbe potuto ben essere L'Orso Bianco o il Bisonte Rosso, o l'Asino Violetto: sarebbe stato ugualmente inappropriato. Si tratta di una storia poliziesca arruffatissima, che disorienta lo spettatore e lo mette di cattivo umore. Quando si convinceranno; gli scrittori di storie poliziesche, che Conan Doyle ha avuto il colossale successo di Sherlock Holmes principalmente per la semplicità delle sue trame? Sembra un assurdo pretendere un mistero semplice: eppure il mistero dev'essere innanzi tutto semplice per essere drammatico.

Questo Cammello è passato dunque senza lode, se pure senza infamia. Dalla Fox, e dall'amico Fux che ha messo fuori quel gioiello che è Ripudiata — che giustamente sta battendo il record degli incassi anche in seconda visione — e che tiene in serbo quel Papà Gambalunga di cui si dice tanto bene, abbiamo il diritto d'aspettarci di più e di meglio! Si sbrighi a metter fuori i grossi calibri, Bruno Fux, che i cinematografi hanno bisogno di buone pellicole, e la sua casa è meritatamente circondata dalla fiducia degli esercenti e del pubblico!

Della Segretaria Privata credo d'aver già detto abbastanza: E' un buon film e fa molto in-

teresse. La première al Supercinema romano ha superato le quindicimila lire, il che, in tempi di magra, si può dire un colossale successo. La vicenda è la solita della dattilografa che si sposa il principale, già svolta con tanta grazia da molte attrici, dalla Crawford alla Davies.

Il film originale è tedesco, e il Direttore italiano, il giovine Alessandrini, si dice abbia dovuto seguire la sceneggiatura del film-padre quadro per quadro. Non so quindi a chi attribuire una certa pesantezza che grava su tutto l'insieme, ma che non impedisce al nostro pubblico di divertirsi ottimamente. Il difetto principale del film, secondo me, è nella figura della Segretaria in persona: nella bruna e aspra Elsa Merlini, che si veste in modo inverosimile ed esibisce delle abbondanze... come dire? Delle abbondanze di muscolatura che non sono precisamente indicate per sedurre fino alla follia matrimoniale un giovine direttore di banca smaliato come tutti i giovani direttori di Banca di cinematografo.

In compenso Nino Besozzi se la cava bene, per quanto non riesca a liberarsi da un certo che di freddo nell'azione e nella dizione pur così naturali. Questo attore ha indubbiamente delle ottime qualità, ma non so se per una malintesa modestia o per un novecentesco malvezzo di smorzare non si decide a mettere fuori tanto quanto sarebbe necessario. Riesce, sembra impossibile, ad essere antipatico: e si direbbe che recita solo per fare una doverosa cortesia al pubblico, e non per altro.

Sergio Tofano, invece, riesce ottimamente bene in tutto. Sia quando parla, sia quando canta, se la cava egregiamente, e dà ad intendere di non aver mai fatto altro che cinematografo parlante. E' vero ch'è quasi un giornalista, e questo è un difetto su cui si possono elevare dei monumenti di virtù.

Concludendo: film abbastanza buono, successo ottimo, e quattrini molti. E questo è l'importante per la Cines a cui i botteghini sono stati recentemente così avari.

K.



Sally O'Neil della Fox

SCHERZI DELL' AMORE

NOVELLA

Il campo di neve quell'anno era come al solito, gremito di gaie e festose comitive, che con la loro scoppiettante allegria facevano pensare alla bella primavera, piuttosto che al torbido inverno.

Ma già l'inverno è la stagione più gaia dei paesetti alpini, là dove occhieggiano fra le cime bianche gli alberghi di lusso ove si dan convegno la stanca mondanità delle metropoli!

Quell'anno la neve era stata più abbondante e l'affluenza dei villeggianti s'era fatta più intensa. Il campo di neve era tutto il giorno solcato dalle belle sciatrici, e dai vigorosi giovanotti dal volto scuro e gli occhi ridenti, dal corpo elastico ed elegante sotto gli ampi calzoni e i maglioni variopinti. In certe ore, quando il sole era più caldo e l'aria più cristallina, sembrava che il campo si tramutasse in un grande giardino coperto di strani fiori.

Il più allegro gruppo di sciatrici era formato da cinque bionde romanine capeggiate da Liana Cirri, una fanciullona sbarazzina dal musetto alla Clara Bow, simpatiche fanciulle dalla lingua svelta, con le loro gambe ben fatte, sempre in vena di scherzare e di prendere in giro quei malcapitati che tentavano di corteggiarle.

Quello che aveva maggiormente attirata la loro attenzione era un giovanotto bruno, alto di statura, robusto non eccessivamente elegante e tutt'altro che bello, poco espansivo e amante della solitudine.

A differenza di tutti gli altri giovanotti, il bruno meridionale non aveva degnato di un sorriso le cinque bionde romanine e ciò aveva

indispettito la combriccola, la quale aveva deciso di vendicarsi.

La più accesa era proprio Liana, reginetta abituata all'ammirativo sorriso di tutti i giovani che la incontravano.

Come poteva quell'uomo rimanere insensibile e freddo dinanzi alla sua bellezza?

E bella lo era davvero, nella piena fioritura dei vent'anni, con un corpo snello ma non asciutto, un viso ovale incorniciato da una capigliatura bionda e ricciuta, con due occhi grandi e profondi, sempre illuminati da un sorriso birichino.

L'indifferenza che il « Bel Tenebroso », così l'avevano soprannominato, mostrava verso le fanciulle era proprio ostinata e Liana s'era fermamente decisa a conquistarlo. Lo interessava quel bruno sempre muto e sempre solitario; da principio era solo per dispetto che le gironzolava intorno, era solo per desiderio di conquistarlo e renderlo ridicolo; ma a poco a poco s'era sentita attratta soggiogata. Aveva degli occhi magnifici il Bel Tenebroso, degli occhi neri e mesti che non guardavano che il cielo e i monti, che non si posavano mai sopra una donna.

Bello non era, ma Liana lo sentiva a poco a poco tanto simile all'ideale d'uomo ch'essa sognava nelle sue estasi verginali.

Vendicarsi; le amiche la incitavano a vendicarsi; bisognava vincere l'insolita freddezza del bruno meridionale; ma lei era proprio per vendetta che desiderava lo sguardo di quell'uomo?

Per amore?

Che cos'era l'amore? E' tanto difficile sapere

quando si ama, quanto si ama, come si ama, chi si ama! E' tanto difficile scoprire la verità in un cuore di venti primavere!

S'era confidata con le amiche e queste avevano riso e l'avevano derisa. E' tanto difficile amare in pieno novecento! Da dove s'era infiltrato nel cuore della modernissima Liana quella pallida vela di romanticismo?

Ora le amiche non avevano rifiutato il loro aiuto e d'accordo avevano architettato un piano di conquista audace e sicuro.

Gli eventi però, non si mostravano favorevoli alla realizzazione del loro progetto: il Bel Tenebroso di rado veniva a sciar nel campo; quasi tutte le mattine se ne usciva presto dall'albergo e se ne andava lontano non tornando che all'ora del pranzo, il pomeriggio non si vedeva mai e la sera non frequentava mai il ballo.

Un tipo veramente strano, con un regime di vita veramente antipatico; ma a Liana piacevano tanto quegli occhi neri che non la fissavano mai e che pur dovevano essere tanto carezzevoli.

I giorni passavano e già la speranza cominciava ad abbandonare le fanciulle. Il Bel Tenebroso non parlava mai con nessuno, non rideva mai, non aveva amicizie e Liana soffriva, si struggeva di desiderio, lo cercava ovunque e quando lo vedeva tremava, perdeva la sua franchezza, ammutoliva proprio come le eroine sentimentali dei romanzi della Steino che qualche volta leggeva.

Ora finalmente un giorno l'occasione si presentò.

Il gruppetto delle romanine s'era spinto fino alla Cima Dora e ad un tratto la piccola Jolanda Bruni avvistò in lontananza, diretto però verso di loro, uno sciatore: il bruno meridionale, il Bel Tenebroso, che per tutta la mattinata avevano cercato decise a conquistarlo.

Finalmente il destino lo aveva messo fra i loro piedi ed ormai non sarebbe più sfuggito. Liana era convinta che se avesse potuto parlare con

quel giovane lo avrebbe senz'altro conquistato, l'amore si paga con l'amore e lei sentiva ormai di amarlo tanto, quello strano sciatore, dagli occhi neri e la bocca sottile di dominatore.

Liana impartì brevemente gli ultimi ordini alle sue compagne le quali si allontanarono, lei sola rimase in mezzo alla neve, con il cuore che le batteva forte forte; aveva l'impressione che da un momento all'altro si schiantasse, il suo piccolo cuore non poteva contenere tutta la grande felicità che in quel momento la invadeva, tra pochi minuti lui le sarebbe passato vicino.

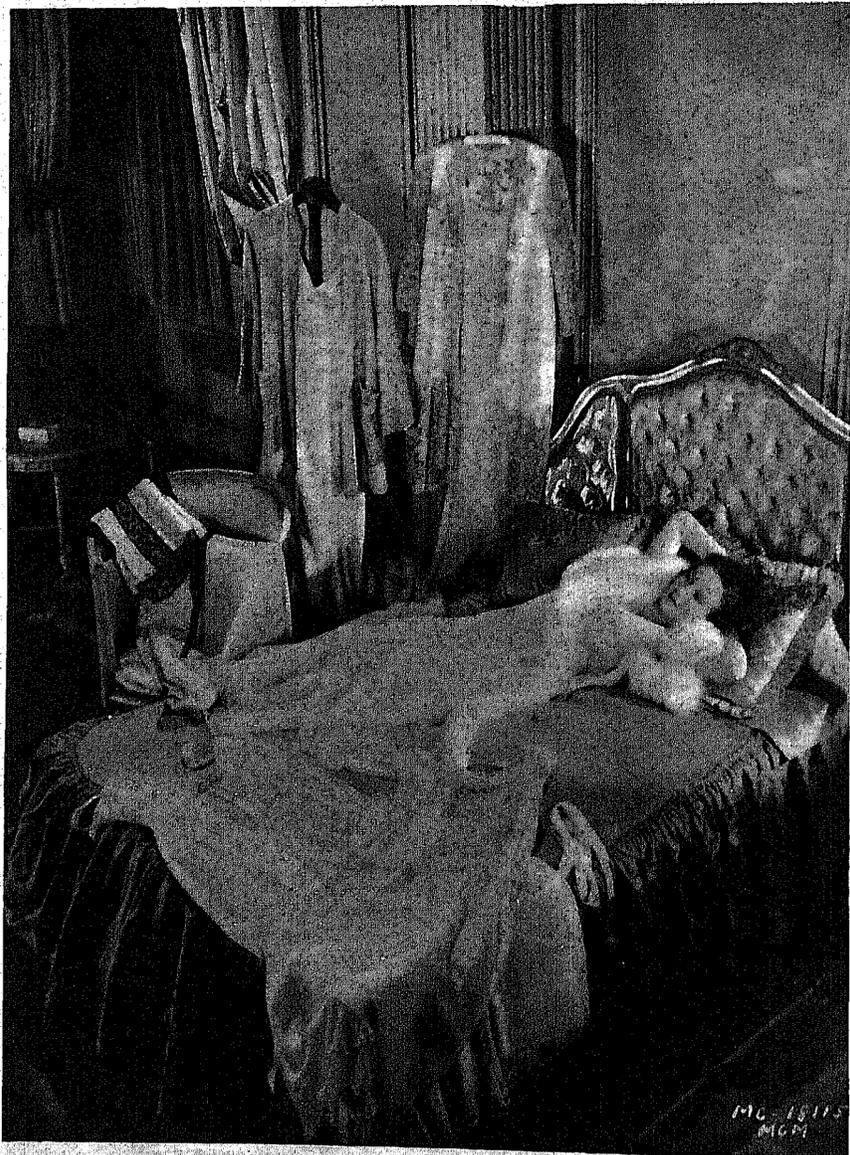
Lei stava con le spalle voltate alla parte onde doveva giungere lui, i suoi occhi erano rivolti ad un piccolo segnale bianco tenuto da una sua amichetta, segnale che doveva abbassarsi solamente quando il Bel Tenebroso sarebbe stato prossimo a lei.

Il segnale, tutto a un tratto oscillò e si abbassò; ed allora Liana si rovesciò sulla neve con un grido straziante e... svenne. Sentì quasi subito un altro piccolo grido di spavento rispondere al suo, e sentì sollevarsi da due forti e robuste braccia, ed una voce calda la cara voce che credeva di non poter udire mai, l'avviluppò tutta come in un sogno. Volle gridare dalla felicità, ma non poté e svenne... davvero.

Esce Mario

Gl'impianti sonori che danno un suono metallico o cavernoso allontanano il pubblico dai locali.

L'International Acoustic fa impianti dall'acustica perfetta



Dorothy Jordan nell'intimità del suo "boudoir".

CALENDARIO

** Paul Fejos, il grande direttore ungherese autore di uno fra i più poetici film che si conoscano, « *Primo amore* », è in Francia e gira « *Fantomas* ». Ad alcune scene riprese all'Autodromo di Montlhery partecipò il campione automobilista Louis Chiron.

** René Clair, ha finito « *A nous la liberté* », parlante francese. Pochissimo parlante, però, se in una critica abbiamo letto quanto segue: (In questo film) « ... on parle peu, on pourrait presque se décider à se taire toujours. Nous assistons à une résurrection de la pantomime au moment où, dans tant de films, sévit le bavardage. » Poco alla volta e per merito di insigni direttori (Stemberg, Vidor, Clair, Pabst, ecc.) il cinematografo, arte essenzialmente visiva, ritrova dunque se stesso. Meno male.

** Il direttore del primo film che Menjou gira a Londra è Fred Niblo, nè più, nè meno. Però, però... è proprio Niblo il direttore più adatto per Menjou? Ci sembra di no.

** Douglas è stato recentemente in Italia. Sapevamo, direte voi. Bravi, ma sapevate chi accompagnava e accompagna Doug nel suo periplo mondiale? Lewis Milestone, il celebre direttore di « *Niente di nuovo all'occidente* » e di « *The front page* » uno dei più forti lavori americani dell'annata, prodotto dal giovane miliardario Howard Hughes, col quale il Milestone stesso già collaborò per la messa in scena di « *Angeli dell'Inferno* ». Ebbene fra i nostri giornalisti, così premurosi nello scocciare Douglas per fargli dire per l'ennesima volta eh'egli non ama altre donne che Mary Pickford, o per fargli ripetere che Roma è una gran bella città, uno solo ha avuto il buon senso di andare a scambiare quattro interessanti chiacchiere anche col signor Milestone. Quest'uno è Eugenio Giovannetti, che dà conto della sua utile intervista nella « *Gazzetta del Popolo* ». Ecco un brano essenziale del colloquio:

« Il problema cinematografico resta prevalentemente artistico anche nei paesi in cui l'industria comprime ogni sforzo rinnovatore. Credete voi che gli industriali americani amino avanguardisticamente la gioventù e la novità, e che i giovani direttori in America abbiano le mani libere? E' questione, anche in America, di trovarsi

la libertà nei limiti angusti fissati dall'industria. Per quanto angusti quei limiti c'è sempre spazio per un bel film ».

VARIE

« *Marito in gabbia* » è il titolo definitivo che è stato dato a « *Gente Allegra* » la graziosa commedia musicale di cui è interprete Rosita Moreno.

Negli studi della Paramount a Elstree (Inghilterra) Rosita Moreno e Warwick hanno terminato la realizzazione di « *Stambul* » un film di carattere internazionale e di genere drammatico.

È imminente la rappresentazione in tutta Italia di « *Disonorata* » il secondo film che la Paramount ha affidato all'interpretazione di Marlene Dietrich e Victor McLaglen, direttore Josef Von Sternberg. Per questo film l'attesa è vivissima e giustificata, poichè esso è preceduto dal successo indiscusso ottenuto in America e in Inghilterra.

« *La Donna incatenata* » (Unfaithful) è una delle ultimissime interpretazioni di Ruth Chatterton, una delle più acclamate artiste americane. La Chatterton non è molto conosciuta in Italia. Difatti, dopo « *La colpa dei padri* » (protagonista Emil Jannings) nessun altro film della celebre attrice è stato presentato al pubblico italiano. Con « *La Donna incatenata* » la Paramount farà conoscere una delle sue più significative interpretazioni.

Nancy Carroll lavora sempre per la Paramount. Tra i suoi ultimissimi films è da annoverarsi « *L'Angelo della Notte* », un dramma che si svolge negli ambienti notturni di Praga, creato e diretto da J. Goulding.

E' da registrare il successo ottenuto a Roma e Trieste da « *Lo Scudiscio* » film interpretato da Conrad Veidt e Olga Tschechowa, diretto da Dimitri Buchowetzky.

Charles Rogers ha rinnovato il contratto con la Paramount. Con esso il giovane attore si è impegnato di interpretare per la Casa americana solamente due films all'anno. Nei mesi di riposo darà dei concerti alla Radio, poichè egli è un appassionato musicista e intende dedicarsi a quest'altra forma di attività artistica.



Due scene del film *Palmy Day's* degli « *Artisti Associati* ».

La realizzazione di « *Shanghai Express* » procede alacremente negli studi della Paramount ad Hollywood. Per l'interpretazione di questo film sono stati chiamati artisti di fama internazionale, quali: Marlene Dietrich, Clive Brook, Anna May Wong, Warner Oland, Eugene Pallette. Dirige Josef von Sternberg.

LA BRIGATA ALLEGRA

E' questa una brigata fantastica, irreali, che trasporta lo spirito degli spettatori dal cielo agli abissi marini, dalle caverne profonde ai prati fioriti. E' una sarabanda scintillante di gaiezza, di brio, di spensieratezza. In un mondo astruso e inconsistente in cui tutto si anima, in cui tutto si sposta, si sovrappone e si scompone, si muovono esseri stupefacenti dall'intuito finissimo e dalle possibilità soprannaturali e fortunate. Sono, questi esseri, impalpabili e invidiabili creature fortunate e fortunate. Hanno nomi umani ma se ne ridono della povera umanità costretta a camminare sempre sui due piedi, fidarsi di due occhi, pensare con un solo cervello, mangiare con la stessa bocca.

Bimbo e Betty, hanno la virtù di posporre i loro organi essenziali, di vivere con maggiore intensità. I loro occhi birichini si spostano a meraviglia per vedere meglio e di più, le loro orecchie dall'udito finissimo si allungano e si allargano a piacere si da afferrare tutta la gamma dei suoni del vasto mondo; i loro piedi — all'occorrenza — si centuplicano; con un salto della loro prodigiosa volontà annullano tutte le distanze; vivono nello spazio, signori imbattibili della velocità. Il loro linguaggio è universale: sono compresi da ognuno, dalle belve, dai volatili, dai pesci. Il loro mondo non ha confini. Dettano le loro leggi a tutti, anche agli esseri più inavvicinabili. Fanno spostare i monti, dividere le acque, cambiare il corso agli astri. I fiori, le piante i sassolini, sono ubbidienti ai loro voleri. E su tutti e su tutto impongono un sol comandamento: l'allegria.





Phillips Holmes della Paramount nella sua casa ad Hollywood

LA STELLA DEL CINEMA

Lo stormir lieve delle foglie solo disturbava il mormorare sommesso dei due amanti; parlavano stretti l'uno all'altra come a non volersi più dividere, come a voler confondere in un unico ritmo il palpitar dei due cuori.

— M'ami, Princine?

— T'amo, Giorgio.

E le voci tremavano a quelle parole e la stretta si faceva più tenace e il martello del cuore più acuto: il silenzio era più eloquente delle loro parole! Camminavano piano guardandosi negli occhi, sorridendosi come si sorridono tutti gli innamorati.

L'aria intorno odorava dei mille aromi silvestri della foresta: potevansi distinguere gli aromi delle quercie acri e pur gradevoli, quelli acuti delle salvie e dei miri, quelli molli e carezzevoli delle acacie e degli oleandri.

— Come odora la notte!

— E' pel nostro amore tutta questa pace e questo profumo!

Le parole uscivano dalle labbra senza che cuore e cervello le controllasse; erano stupide e sublimi come le parole di tutti gli innamorati che vanno stretti e si guardano negli occhi sorridendo.

Erano giovani entrambi; lei bella nel viso e nella persona, bambina ancora nel muoversi, lui un po' più grezzo, ma con due occhi pieni di sogno e la voce calda e carezzevole.

— M'ami, Princine?

— Tanto, tanto.

E non sapevano più parlare. Poi lui si fece forza, ma più leggera si fece la sua voce, più morbida e triste.

— Dunque parti domani?

— Sì, parto.

— Com'è triste, Princine, doverci separare?

— Non per molto tempo, Giorgio; sarò di ritorno in primavera.

— In primavera come le rondini; ma chissà se il tuo cuore saprà tornare all'antico nido?

— Perché parli così triste, Giorgio?

— E' il mio cuore che parla ed è tanto triste ora che tu te ne vai. Restò solo io, con la mia fantasia malata, con la mia anima abbattuta dal dolore come la sbrindellata vela d'una barca in lotta con la bufera. Solo e triste. E tu te ne vai lontana e a te rideranno gli uomini in un folgorio di luci sgargianti, fra scenari di sogno; a te plaudiranno gli uomini e ti doneranno promesse fugaci e dischi gialli che fanno stordire.

— Il dono dell'anima tua è il più grande di tutti i doni.

— Ho paura che dimenticherai... Comprimeranno la tua arte prima e poi la tua anima e poi tutta te stessa.

— No, Giorgio; io ti amo.

— Tu mi ami, lo so. Ma lontano da me tu dimenticherai. La lontananza è nemica dell'amore più che il tempo. Son poche le anime che sanno resistere. Dimenticherai: tanto folle è il ritmo della tua vita e ogni attimo racchiude un mondo e tutto passa assai presto, le immagini si affievoliscono ed i pensieri si smorzano fra gli avvallamenti dello spazio. Il plauso dei pubblici d'oltre mare ti farà scordare la mia voce, le luci dei mille proiettori faranno morire nel nulla il lampo dei miei occhi. Dimenticherai! Le clausole dei contratti ti smorzeranno la fede nelle care promesse che mi hai fatto.

— Sei cattivo, Giorgio, eccessivamente cattivo. Lo sai che ti amo tanto, che vivo solo per te.

Lui volle essere cattivo e parlò con voce fredda e concisa:

— Ed allora perchè parti?

— E' per l'arte, per la mia carriera... per la gloria; e la sua risposta fu confusa e anche lei ebbe vergogna di quelle sue parole sì grame.

— Non per me tu vivi, ma per la tua vanità.

Non parlarono più; avevano il mare e vicino, tutto intorno; la foresta fruscava fra il profumare delle mentastie e degli oleandri. Dal grappolo astrale, che disegnava la città lontana, venivano, portati dal vento, i mille rumori della vita cittadina.

II

Partì Princine in un mattino di settembre grigio e freddo.

Sul molo affollato e tempestoso si dissero addio stringendosi forte e lui che aveva sofferto la tristezza di tanti addii parlò:

— Non per me tu tornerai.

Lei si strinse al petto di lui e si protese alla sua bocca come per dire ch'era cosa sua; ma Giorgio la sentì estranea come non mai e nel fremere di lei lesse un desiderio di mete lontane.

Non più sua ella era ormai; la sua vanità di piccola diva l'aveva mutata; forse non era sola vanità, ma sincero bisogno d'arte; per Giorgio non poteva essere altro che vanità. Di fronte a quel distacco inaspettato e doloroso era diventato egoista e insensibile: egli non vedeva altro che il suo bel sogno infranto e il desiderio di

ricomporlo lo faceva essere aspro e cattivo con la creatura che tanto amava.

La vedeva tanto diversa, la sua Princine! Quando era l'oscura studentessa dell'Accademia era timida e affettuosa, ma anche nel pensiero; ma ora gli era tanto lontana, ora apparteneva ad un mondo che lui non sapeva comprendere, era la diva dello schermo che viveva per finzione, amava per finzione; era la stessa che tutti desideravano e che gli industriali si disputavano perchè era bella ed aveva una voce magnifica. Quella bellezza e quella voce l'avevano posta in primo piano tra le giovani promesse del cinesonoro ed ora la chiamavano ad Hollywood, sogno di tutte le dive, alcosa spirituale di tutti i vegetariani dell'amore.

— Tornerò per te, — momorò la piccola ed era sincera in quell'attimo; ma lui non la sentiva più vicina e non sapeva più comprenderla.

III

Migliaia di luci disegnavano il suo nome sui tetti dei palazzi e su tutti i muri, in tutti i pubblici ritrovi; in tutte le vetture pubbliche milioni di placards multicolori intrecciavano a lettere cubitali il suo nome: Princine Dalmas.

Al Paramount Palace si proietta il suo primo film e tutti i giornali parlano di lei, riproducono il suo ritratto nelle sue varie espressioni, si profondono in lodi entusiastiche.

Perchè Princine è bella e canta come un usignolo in amore; è agile e spiritosa, ha un corpo ben fatto e due gambe che si muovono con una grazia tutta speciale.

Era diventata l'idolo di Hollywood; tutti la ammiravano e la lodavano, le inviavano fiori e gioielli, le chiedevano sorrisi e parole. Lei sorrideva a tutti ebra e felice si lasciava corteggiare inconsciamente.

La réclame s'era impadronita di lei ed aveva intessuto intorno al suo nome le storielle più scandalose e inverosimili; le avevano costruito un passato fittizio ove vivevano persone che non aveva mai conosciuto e le riempivano di avventure il suo presente; le avevano attribuito qualità che non aveva, manie che ignorava, passioni che non provava; l'avevano fatta morire due volte per poi farla miracolosamente risuscitare all'annuncio di un suo nuovo lavoro.

IV

Sfarzosi ricevimenti si facevano di continuo in suo onore.

Eccola tutta candida e lucente al Wirhite Club, regina altera e stupenda fra tante donne belle ed eleganti e tanti uomini bramosi.

Sfilare di camerieri impassibili sui tappeti silenziosi; sfolgore di luci e biondeggiare di carni procacemente esposte. In fondo all'hall luminoso il tempestare d'un jazz di senegalesi e molte coppie freneticamente strette, dimenanti ridicolmente i fianchi e le gambe.

Princine sorride a tutti. Sorride al banchiere Brawn, il quale le ha già donato un solitario « unico al mondo », stringe la mano al glabro critico dell'*Herald* e getta una parola al mendicante viso d'un diplomatico francese in cerca di avventure.

Gli ubriachi senegalesi stordiscono con i loro scomposti ritmi e i moderni sacerdoti di Tersicore sbuffano e sudano e piroettano sincopatatamente; danzano!

— M'avete promesso due minuti tutti per me, — mormora all'orecchio di Princine un dinocolato yankee.

— Ora no, non posso, — risponde Princine allontanandosi.

Ma la raggiunge il supplicante viso del diplomatico francese reso più ridicolo da una caramella incorniciata di nero.

— Dans les jardin il y a la lune; voulez vous venir avec moi... volete sognare con me annegati nell'argentea chiarezza?

Anche il poeta crepuscolare, faceva quello stupido dal volto melenso, che storpiava l'italiano e ne spostava gli accenti come un perfetto parigino.

Princine non lo degnò d'uno sguardo e si confuse fra il nugolo di ballerini che attraversava chiososamente la sala. Un sacerdote di Tersicore in bianco e nero la cinse alla vita e dovette cedere allo scomposto richiamo del jazz.

V

E venne la primavera e ne vennero altre. Giorgio Leca viveva solo e triste nella sua casa nascosta fra il verde, alla Quercia, lontano da Roma, lontano dagli amici, dalle accademie, dai cenacoli.

Solo con l'arte sua e col ricordo di Princine nel cuore. Sognava e cantava il suo amore lontano e soffriva tanto, poichè tanto egli amava quella donnina bella e canora. L'attendeva, ma il tempo faceva sempre più scolorire le sue speranze, mentre intatto rimaneva il suo affetto.

Venne la primavera ed altre ne vennero ed a Giorgio giungeva solo qualche telegramma e qualche giornale, che gli annunciavano i successi della sua Princine; poi i telegrammi s'erano fatti più radi, più concisi, più vani. Poi più niente per mesi e mesi.

Si crede spesso che un amore infelice non possa influire sulla vita d'un uomo se questo è veramente forte e geniale, ma purtroppo la vita è piena di questi sconfitti. Una donna è niente ed è tutto, specie quando non è solo la carne che la desidera. Un ricordo di donna è il peggior veleno dell'esistenza.

Giorgio s'era a poco a poco intorpidito in quel tormento, che da prima gli era sembrato bello, infinitamente bello e poi era divenuto grigio, assillante, prepotente come una catena composta di pochi anelli.

La pioggia dei giorni incessantemente era caduta su quel ricordo senza però riuscire a cancellarlo, rendendolo anzi più lucido e demarcato.

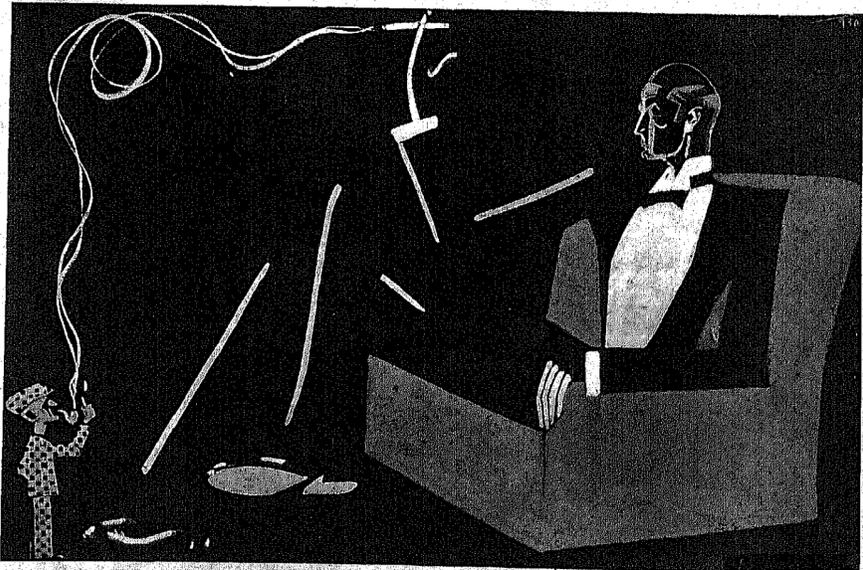
I giornali portarono un giorno la notizia del ritorno di Princine e Giorgio l'attese, l'attese fiducioso nella sua casa della « Quercia », il nido d'amore ove tante volte Princine aveva gioito con lui, poi decise d'andarla a trovare a Roma.

Voleva riconquistarla, prendersela con sé, portarsela alla « Quercia », toglierla ai teatri di posa e agli uomini bramosi.

Andò a cercarla all'« Excelsior », ove sapeva di trovarla... Chissà perchè non era venuta direttamente da lui, nella vecchia casa provinciale? si domandava ingenuamente.

Trepidava Giorgio e la sua voce nel chiedere di lei allo americanizzato concierge tremava, tremava.

— Le hanno fissato l'appuntamento?... chiese impassibile il concierge.



Una originalissima caricatura di Clive Brook

Il mio amico "metteur en scene"

Avventure cinematografiche sotto zero...

... che Onofrio Giacomini, il celebre «registreur», mi narrò comodamente seduto in un'ampia poltrona e portando di tanto in tanto alle labbra un ben panciuto sigaro avana.

Qualche anno fa, dovendo girare alcune scene di vita campestre, mi recai, con attori ed operatori, in aperta campagna alla ricerca di un luogo adatto. Dopo un lungo errare e numerose discussioni, riuscimmo a trovare ciò che ci voleva ed io ordinai subito ad un operatore di riprendere la lunga distesa di terreno coltivato, che si stendeva davanti ai nostri occhi. Egli si accinse all'opera, ma aveva appena cominciato a girare, che si mise a starnutire a tutta forza.

— Che ti succede! — gli feci.

— Non so, direttore, da che dipenda, ma sento un bruciore al naso che... e... e... etcim! Quando si fu calmato, si riaccostò alla macchina, ma appena mosse la manovella, eccolo di nuovo starnutire a più non posso.

— Anche un operatore raffreddato mi doveva capitare! — esclamai sul punto di perdere la pazienza.

— Ma no, non è raffredd... e... e... e... etcim! etcim! etcim!

Non la finiva più, sicché incaricai un altro di sostituirlo. Ma anche questi, dopo pochi istanti, cominciò a starnutire sonoramente e per quanto si sforzasse appena toccava la macchina da presa, ricominciava.

— Al diavolo gli'impiastril! — urlai furibondo e, presa la manovella, cominciai a girarla velocemente. Ma (che è, che non è) sentii al naso un bruciore così improvviso e forte, che anch'io, fra le risate dei miei dipendenti, doveti fare sette od otto starnuti consecutivi.

— Che succede? — mi chiesi spaventato. — Che sia stregata la macchina?

Ma ecco un contadino correr verso di noi, gridandoci di non avvicinarsi troppo al campo che volevamo riprendere, perchè era una piantagione di tabacco, sotto la sorveglianza dei Monopoli dello Stato.

L'arcano era spiegato: infatti sia io che i miei operatori, avevamo tentato di fare una presa di tabacco senza esserci abituati!

Un'altra volta, mentre giravo nel mio studio le ultime scene di un film, venne improvvisamente a mancare la corrente. Mandai subito a chiamare il capo-elettricista, e questi mi disse che un corto circuito aveva fuso alcune valvole la cui riparazione richiedeva circa un'ora di tempo.

Come fare? Avevo assoluto bisogno di condurre a termine le scene nella giornata stessa e, se i riflettori non avessero funzionato subito, ciò mi sarebbe stato impossibile. Ero già sul punto di darmi in preda alla disperazione, quando un'idea improvvisa mi attraversò il cervello.

Feci radunare tutto il personale e, preso il megafono, gridai:

— Artisti, comparse, operatori! Vi siete voi mai domandati se nacque prima la gallina o prima l'uovo? Questo problema potrebbe sembrare insolubile, ma con un po' di riflessione ne verrete sicuramente a capo! Dch, vi prego, riflettete una mezz'ora soltanto, ed io ve ne berò eterna gratitudine!

Tutti infatti, si misero, a... riflettere ed io potei terminare di girare quelli importantissimi scene!

A proposito delle mie fertili idee, ti accennerò anche a quanto mi accadde recentemente.

Era di passaggio per Roma il celebre violinista Drowsky ed io ne approfittai per chiedergli se voleva eseguire alcuni a solo per un mio short sonoro. Egli acconsentì di buon grado ed il giorno dopo, sotto il vitreo occhio delle macchine e la vivida luce dei riflettori, Drowsky iniziò una delle sue più belle e difficili sonate. Ma dopo poche note lo vidi arrestarsi facendo gesti di disappunto.

— Che succede? — esclamai andandogli accanto.

— Mi si è spezzata una corda e non ne ho di ricambio: è quella del sol!

Disgraziatamente quel giorno allo studio i suonatori non erano venuti, e poiché gli strumenti li avevano con loro, questa benedetta

corda di ricambio, si sarebbe dovuta andare a prendere in città, con grande perdita di tempo. Ma ecco il solito lampo nel mio cervello; eravamo in estate, la giornata era stupenda...

Pochi minuti dopo all'aperto, Drowsky proseguiva il concerto, avendo a disposizione quanto sol voleval...

Vedo ormai che si è fatto tardi e perciò ti accennerò appena a due de tanti episodi di cui fu protagonista un mio operatore, che poteva considerarsi un vero portento, se no fosse stato terribilmente distratto.

Si dovevano girare alcune scene in montagna, ed io avevo quattro macchine da presa e quattro operatori a disposizione. Indicati ai primi tre i punti in cui dovevano piazzare le scene da riprendere, mi avvicinai al quarto, quello distratto, dicendogli:

— Tu girami per bene quella valle!

— Con che? — mi fu lui.

Ma con la macchina, diamine! — rispondo io allontanandomi.

Qualche minuto dopo, mentre, seduto su una roccia, osservavo con un cannocchiale la valle di cui sopra, vedo l'automobile della Casa, perorgerla in lungo e in largo.

Al volante, allegro e contento, c'era il mio operatore!

Un'altra volta invece, dovevamo riprendere il primo piano di un cane ritto sulle zampe posteriori. Dopo lunghe fatiche, il padrone riesce a fare assumere alla bestia la posizione voluta ed io, contento, dico al mio operatore:

— Presto, prendi quel cane!

E prima che lo potessi trattenere, egli mi si accostò col cane tra le braccia!

— Be', che te ne pare? — terminò Onofrio.

— Ti sono piaciute?

— Molto, moltissimo! Credi pu... e... e... etcim!...

Jazz (Se.)

✱ ✱
 ** Buon anno, gentili lettori ed amabili lettrici. Grazie dei vaglia che cominciano ad arrivare: e speriamo che il flusso degli abbonamenti cresca. Cercate d'abbonarvi tutti: e di fare tutta la possibile propaganda a Kines. Indubbiamente il nostro... ossia: il vostro Kines è il giornale più intelligentemente fatto dell'industria dello Spettacolo Italiano, e voi che con così commovente e costante affetto lo seguite dimostrate di esservene convinti. Ma il solo appoggio morale non basta: occorrono danari a iosa, a catinelle, a lunghe falde. Abbonatevi e fate abbonare i vostri amici: se non potete per un anno abbonatevi per sei mesi: nessuno v'impedirà di rinnovare l'abbonamento a giugno prossimo. Il nostro sforzo costante di miglioramento è frutto d'una fatica aspra, che sarebbe molto più facile e lieve se, in luogo delle limitate possibilità che abbiamo, avessimo quelle di cui gode quel perfetto gentiluomo di Angelo Rizzoli che si permette il lusso di buttare dalla finestra dei pacchi di biglietti da mille per farci dispetto! Magari ci fosse fra voi, amici lettori, qualcuno disposto ad offrirci i suoi milioni od anche meno! Attezzati come siamo, ormai, con una tipografia meravigliosa qual'è quella di Montalto Ercoli, fonderemmo una Casa Editrice da far sbalordire. Ma disgraziatamente i capitali oggi sono congelati, ed i pazzi ed i lestofoanti ne godono perchè possono impunemente abbandonarsi ai loro sollazzi finanziari. Abbonatevi, dunque, lettori gentili ed amabili lettrici, per sei mesi se non per un anno, per tre mesi se non per sei! Diffondeteci con affetto ed energia, fra gli amici ed i nemici, perchè quest'anno vogliamo e dobbiamo arrivare a centomila copie! Ce l'ha ordinato il medico!

** Quando Mario Mattoli, il dinamico capintesta di Za-Bum, vide che Giannini gli aveva compilato il primo numero del Giornale Zabum, si fregò le mani e si disse: Bene! Ho risparmiato una fatica! Quando notò che lo stesso Giannini gli aveva compilato il secondo numero del medesimo giornale, si rifregò le mani e si disse: Benissimo! Visto che c'è chi se ne incarica, non me ne incarico più io! Ma ora che vedrà il terzo numero, come il solito compilato da Giannini, non si fregli le mani e non si dica nulla, ma pensi che, se non invierà fotografie e notizie, il quarto numero non lo vedrà mai!

— Ma io...
 — Mi dispiace; via via: la signorina è troppo occupata.

Fu invano chiedere ancora; Giorgio cercò di avvicinare un cameriere.

Viene tanta gente a cercarla, — gli rispose questi, reso loquace da una gratificazione. — Siete giornalista forse? Ah ne vengono tanti di giornalisti e di fotografi! Io penso che giornalisti e fotografi sono i camerieri della celebrità e in quanto a mance non credo che siano più fortunati di noi. Ma ciò penso che non m'interessa... Ecco io vi consiglio di venire con una macchina fotografica; sarete subito ricevuto. Intanto vi avverto che per ora la signorina Dalmas sta fuori: è andata in giro con Mister Brawn, il più ricco turista che attualmente trovasi alla capitale.

Gioigio Lèuca non volle sapere di più; uscì fuori nella festa di sole che arroventava i marciapiedi e arrubbinava le finestre dei palazzi e le vetrine dei negozi. Via Veneto lucida e serpeggiante era come sempre ricolma di automobili e di donne belle.

Confusione nella mente e pena nel cuore, una pena cupa che gli si aggrumava alla gola e gli smorzava il respiro.

Chi era per Príncipe quel mister Brawn che se la portava per le vie di Roma, per quelle stesse vie dove forse lui l'aveva condotta stringendola forte a sé, sentendola tutta sua?

Passavano per la via automobili e carrozze, lo urtavano passanti frettolosi, gli ridevano in faccia le femmine d'amore che lo vedevano cupo ed estraneo.

Vide a un tratto fra la calca dei passanti avanzare due esseri lieti e stretti: riconobbe Príncipe tutta bella coi suoi occhi ridolenti, le sua bocca bramosa accesa dalla gioia, tutta la persona offerta al maschio che la stringeva vittorioso, molle e ondulante nel camminare come una donna che conosce tutte le tenerezze.

Se li vide passare accanto e colse qualche parola del loro discorso.

— Tua... vita... amore...

— La collana, sì... come tu vuoi...

Giorgio si fece forza, si sforzò di sorridere. Lo urtò un passante, dovette scansare un auto, dovette camminare urtato dalla folla, trascinato dalla marea, allontanato da un essere che non era più suo, che non sentiva più suo.

Quando sboccò fuori Porta Pinciana era sereno, sereno come l'incantevole natura che lo circondava, come il cielo che si stendeva sulla capitale ricca di cupole.

Pensò alla sua casetta della «Quercia», ai suoi libri, ai suoi scritti, ai suoi sogni di poeta e si sentì forte, sereno.

Si può anche guarire quando il sangue non è guasto e la mente non ha perduto i suoi bagliori!

L'amore!... non è forse un sogno come tutti gli altri, bello e fragile, che delizia e passa presto?

Stolto è rimanere uncinato a questo sogno non più puro. La vita scorre sempre e ad ogni svolta ha una gioia nuova da offrirci, una nuova speranza e quelle che ci ha dato non sono più belle di quelle che ci donerà, finché fluisce il sangue, finché son chiari gli occhi, finché ci è dato assistere all'eterno miracolo della luce e dell'ombra.

Alberto Inghenone



** L'altra sera Edmondo Sacerdoti andava a piedi con Lillo Giannuzzi per il Corso Umberto, verso piazza Venezia. Camminando il Lillo urtò Edmondo, e notò qualcosa di molto duro sul fianco dell'amico.

— E cos'hai — gli disse — delle pietre in tasca?

— E' la rivoltella — rispose Edmondo.

— E perchè vai girando armato? — chiese il buon Lillo stupito.

— Vado al Valle — rispose Edmondo a bassa voce e guardandosi attorno — e il posto è così solitario che ho ritenuto opportuno prendere questa precauzione.

** — Bè, ho capito. Da stasera uscirò con una mitragliatrice! (Wolfgang Cavaniglia).

** — Ed io con un cannone! (Comm. Igino Marino).

** — E noi? Cosa dovremmo prendere? Dei gas asfissianti? (Il Circo Equestre dell'Adriano).

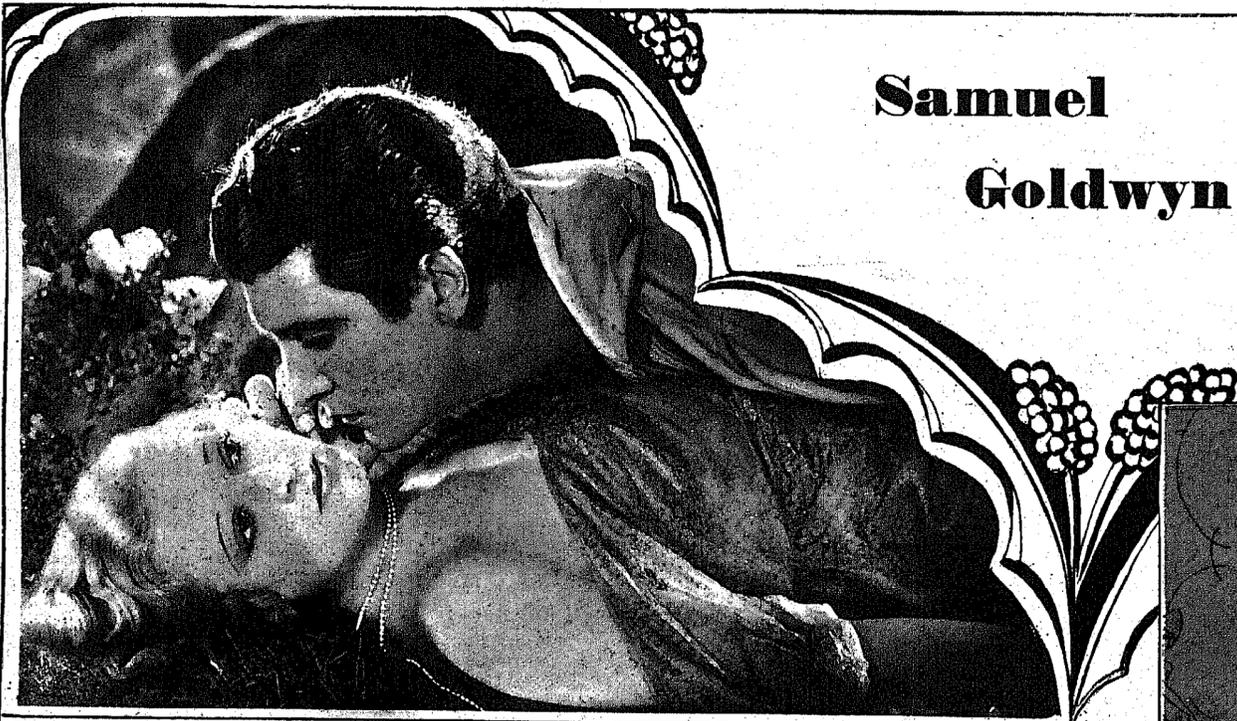
** — Dico... Non potresti cambiare discorso? (Ettore Petrolini).



Tom Douglas e la sua mascotte

Samuel
Goldwyn

WHO



Nel ranch di Judd Morgan, ogni cosa procedeva tranquilla all'apparenza, ch  sotto le ceneri, covavano alcuni insidiosi focherelli.

Tutto era stato predisposto per le nozze della graziosa Sally, figlia di Morgan, con lo sceriffo Bob Wells e tutti ne erano soddisfatti, eccetto Sally.

Ella non poteva dimenticare Wanenis, il giovane e robusto indiano che tanto l'amava.

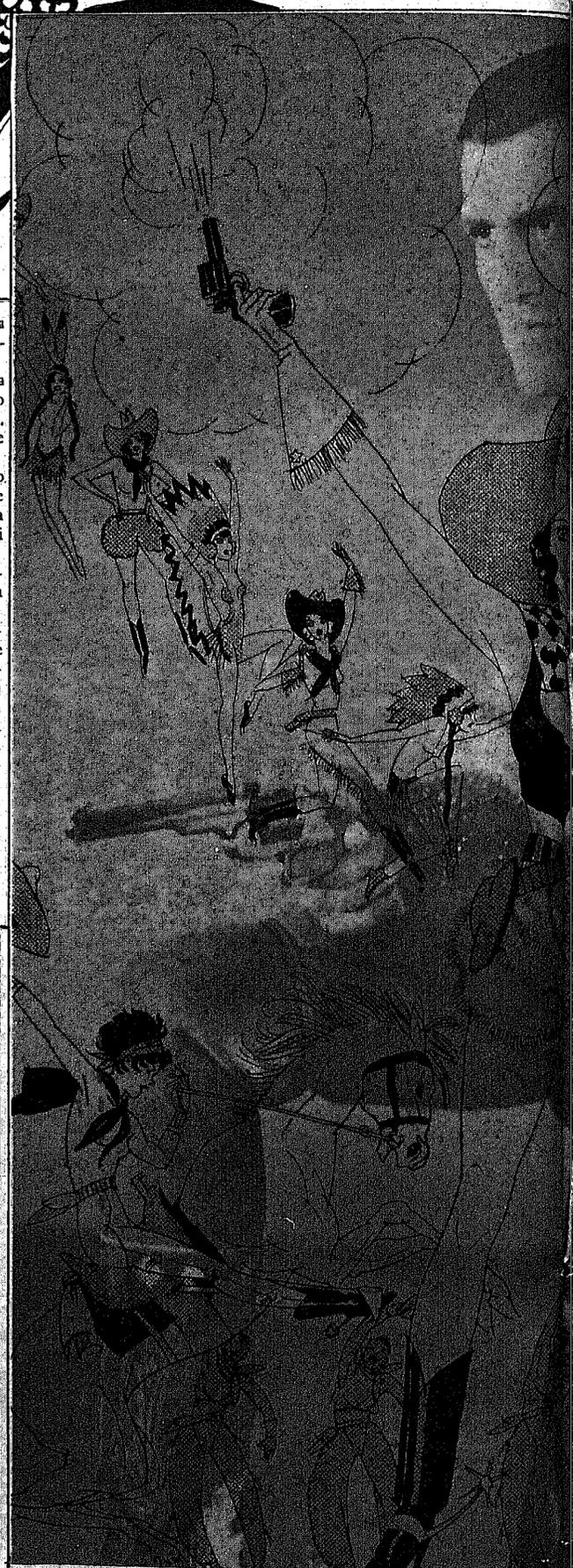
La disparit  della razza non era stata d'ostacolo al loro affetto, e per colmare qualche lacuna che poteva essere eventualmente restata, Wanenis era partito per l'Est, ed ora in una grande citt  di bianchi completava la sua educazione.

Nell'assenza di Wanenis, Morgan aveva combinato il matrimonio di Sally con lo sceriffo e aveva forzata la riluttante fanciulla ad accettare.

Qualche giorno prima delle nozze Wanenis torna per chiedere la mano della donna adorata e comprende, per , che il suo sangue indiano ostacoler  sempre la loro unione e cerca di farsi forza per vincere il suo dolore ed accettare l'irreparabile.

Sally   disperata. Ella decide di tentare ogni via per sfuggire alle nozze. Chi potr  aiutarla? La sua mente corre subito al giovane Henry Williams e si propone di eleggerlo suo salvatore.

Henry acconsente. Rubano una vecchia, asmatica Ford e guadagnano la grande strada maestra. Soltanto quando sono un bel pezzo lontani Sally avverte che quella partenza   una fuga. Henry resta di sasso ma non ha cuore di abbandonare la fanciulla;   in ballo, bisogna ballare. Dopo parec-



ROPERE

**Florenz
Ziegfeld**



chie miglia, proprio nel momento in cui s'accorgono d'essere inseguiti, per una fuga di carburante l'automobile s'arresta. I fuggitivi si sono addentrati in un immenso deserto ove non c'è anima viva cui rivolgersi. Il suono di un *clacson* li fa sobbalzare, ed ecco alle loro spalle sopraggiungere ed arrestarsi, perchè il loro veicolo antidiluviano sbarrava tutta la strada, una lussuosa automobile.

È la famiglia del ricco signor Underwood, padre, figlio e figlia, che viaggiano per visitare le loro tenute, diretti al loro *ranch*. Gli Underwood, come tutti i ricchi, sono gente irritabile e la loro burbanza manda in bestia Henry. Fingendo di essere armato di fucile, s'impadronisce della benzina dei turisti, lascia aperto il serbatoio della loro macchina e via a tutta velocità.

Intanto Morgan unitosi agli Underwood insieme con lo sceriffo ed un gruppo di *cow-boy* sono sulle loro tracce.

I fuggitivi si rifugiano tra gli Indiani. Il caso li ha condotti proprio nella tribù di Waneis, che crede di aver perduta per sempre la sua Sally. Ma quando scorge la fanciulla e dal suo dolce abbandono comprende ch'ella non ha mai cessato d'amarlo, Waneis torna a sperare; inutilmente, che ecco giungere lo sceriffo e il padre di lei.

Ma ecco farsi avanti la ieratica figura di Aquila Nera, il gran capo. Ed un drammatico racconto salva la situazione.

Tanti anni fa, peregrinando nel territorio, allora più che mai deserto, nei pressi di una capanna solitaria, Aquila Nera scorse i cadaveri di un uomo e di una donna bianca. Diede loro sepoltura. Nella capanna v'era un bimbo, di pochi mesi, figlio senza dubbio dei due temerari che avevano sfidato il deserto. Lo raccolse e, in mancanza di figli propri, l'adottò. Quel bimbo era Waneis.

Niente poteva più opporsi alla felicità dei due giovani innamorati. Ma un ultimo stratagemma trovò ancora il bravo Henry. Uno stratagemma che chiude mirabilmente il magnifico film.

Tutto il fantastico mondo dell'Ovest americano, del Far West, *cow-boy* caracollanti per la prateria su ardenti *mustang*, *ranch* dove s'intrecciano intrighi di appassionante interessante, pellirosse dai riti strani, tutto offre questo film fantasmagorico.

In più il pimento di una gioconda modernità, profusa dalla bellezza seducente di un centinaio di *girls*, tra le più belle.

**EDDIE CANTOR - ELEANOR HUNT
PAUL GREGORY**



KINES HIGH-LIFE

Un Grande ha detto: « io non mi posseggo, lo sfuggo a me stesso »; che sano orgoglio, invece, poter dire a noi e al mondo: « io non sfuggo a me stesso, io mi posseggo ».

L'uomo di gusto è quello che non conosce disgusto: colui, cioè, che diffida delle cose comuni, vale a dire del gusto della maggioranza.

Se c'è una vigliaccheria peggiore di quella di fuggire, è quella di nascondersi.

Il frac è la camicia di forza dell'uomo elegante, e la camicia di fatica dei camerieri.

La maggiore soddisfazione, per un uomo batagliero, più che nel trovare sta nel cercare, più che nel vincere sta nel combattere.

L'Uomo che al suo nascere era saggio, volle inventare la parola: la quale uccise la saggezza: così che egli uscì di senno dopo la sua prima creazione inutile.

Duca Medio

E' stato celebrato, a Napoli, il matrimonio della signorina Olga Colombo, figlia del rimpianto industriale; il Grande Ufficiale Sigismondo Colombo e di donna Enrichetta Mazzatorta, con il signor Filippo Barattolo, figlio maggiore dell'on. Giuseppe Barattolo e di donna Concetta Barattolo Capone.

La benedizione nuziale è stata data a Santa Lucia.

I testimoni erano: il duca di Bovino, podestà di Napoli; l'on. Gasparotto; l'avv. Natale Schiassi, segretario federale e l'on. Sansanelli.

Nella chiesa di Sant'Isidoro è stato benedetto solennemente il matrimonio della figlia del

comm. Enrico Pichetti signorina Fanny con il signor Goffredo Notari.

Una elegante e numerosa folla ha presentato gli auguri alla giovane coppia che, dopo la rituale visita a San Pietro, è partita per San Remo.

La « Quirinetta » è divenuta quest'anno il ritrovo più frequentato della migliore società romana.

Si annuncia per la fine dell'anno una serata brillantissima. Cena e ballo. Soneranno tre orchestre.

Radio-Kines

LO SPORT INVERNALE



mette a dura prova la vostra pelle.

Protegggetela con

Diadermina

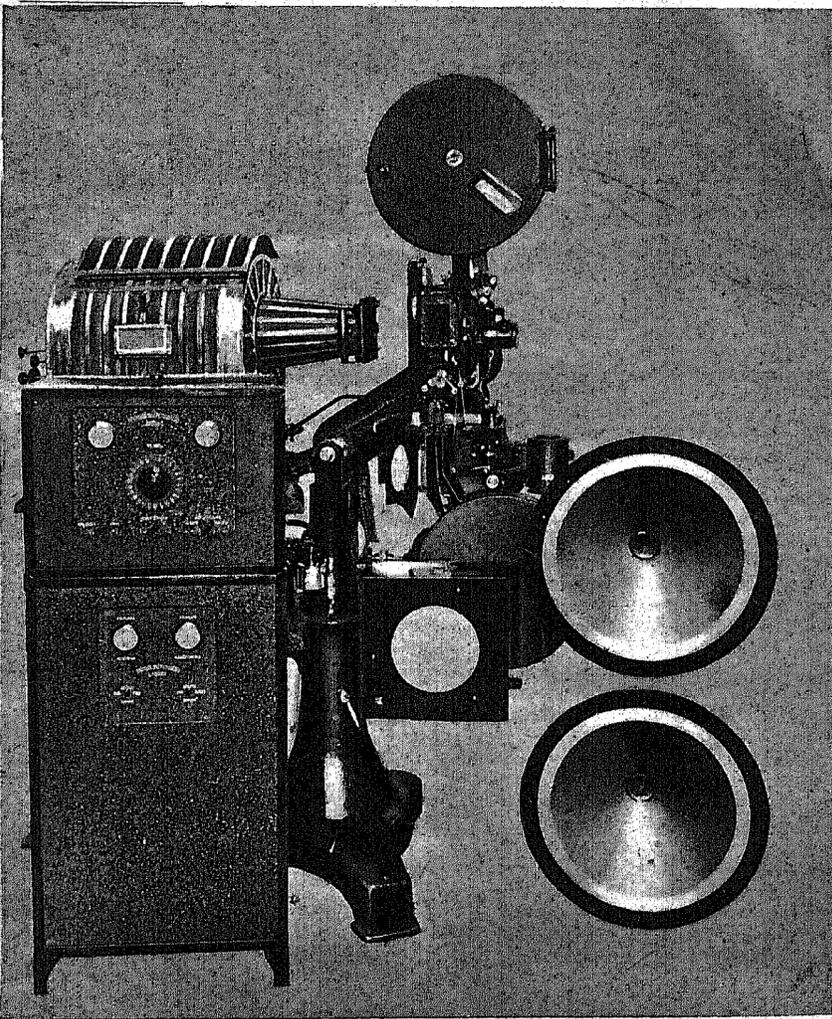
Crema naturale

sulle mani e sul viso.
Conserva la morbidezza e ridona alla pelle nuovo splendore



In vendita in tutte le Farmacie e Profumerie in vasetti originali da L. 6, e da L. 9.

Laboratori Bonetti Fratelli
Via Comelico, 36 - Milano



INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I.

IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI PER CINEMA

Impianti da L. 40.000 a L. 50.000 secondo la capacità della sala
PAGAMENTI RATEALI - MASSIMO CREDITO

1.250 impianti in Francia, Inghilterra, Danimarca, Svezia e Norvegia

Impianti in alcuni cinema italiani:

Bernini, Diana e Teatro Garbatella, di Roma - Guglielmi di Civitavecchia - Kursaal di Cotrone - Elena di Macerata - Savoia di Napoli - Supercinema di S. Remo - Teatro Cilea di Palmi (Prov. di Catanzaro) - Teatro Vittorio Em. di Benevento

IMPIANTO A CORRENTE ALTERNATA, SENZA BATTERIE ADATTABILI A QUALSIASI CORRENTE

MASSIMA SEMPLICITA' DI FUNZIONAMENTO

INSTALLAZIONE RAPIDISSIMA, ADATTAMENTO A QUALSIASI TIPO DI PROIETTORE

INTERNATIONAL ACOUSTIC

S. A. I.

Direzione Generale per l'Italia:

Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma

Chiedete dettagli e preventivi gratuiti

Rubrica delle Chiacchiere

A TUTTE le amiche lettrici e corrispondenti, a tutti gli amici corrispondenti e lettori il risorto compilatore di questa rubrica invia i più sinceri auguri di felicità per il 1932. Tipo Tapo inoltre ringrazia tutti coloro che con gentili parole ed affettuose espressioni di compiacimento hanno manifestato la loro soddisfazione per la ripresa delle « Chiacchiere », ed anche a nome del Direttore e della Redazione tutta invia particolari ringraziamenti agli infiniti amici ed alle

JORGA (Trento). — Non m'annoio affatto, a scrivervi, amico mio, anzi! Sono qui apposta per leggere quanto mi scrivono tanti simpatici amici, e rispondere alle loro domande! La rubrica d'ora in avanti non subirà più interruzioni, puoi starne certo. Ed ora ecco le risposte alle tue domande « precise e categoriche ». 1) Ho girato al Direttore la tua richiesta (che, come giustamente tu dici, interesserà anche gli altri lettori) di poter leggere l'attesa recensione di « Patatrac ». Ho buoni motivi per ritenere che tal critica Giannini la farà. Quando non so: ma la farà. Spero presto, che anch'io sento vivo il desiderio di leggere il suo acuto giudizio su quel film. 2) Non solo « è possibile o almeno probabile che Kines pubblichi fotografie di attori della Cines e della Caesar », ma tal pubblicazione è già perfino avvenuta. Non hai visto mesi fa le sembianze di Marcella Albani, di Sandro Salvini, di Leda Gloria nelle nostre pagine? E hai dimenticato i connotati di Cecyl Trian, di Madame Feher, di Friedrich Feher, della Caesar? E in tempi più recenti (n. 48, 49) come non hanno colpito il tuo sguardo le immagini di Grazia del Rio — che alla Cines fece mezza dozzina di film e altri ancora certo ne farà, — di Mara Dussia, di Guido Celano, di Maurizio d'Ancona, del tenore Parigi, del direttore Camerini: tutte simpaticissime persone che presero parte alle ultime produzioni della nostra Editrice? Sei simpaticissimo, caro Jorga, ma un po' distratto, in verità! Capisco, capisco: è la tua sconfinata passione per Dolores che ti rende tale! Peccato però che da questo lato non possa eccessivamente consolarti: ti dirò infatti che di fotografie della tua ammirata non ve n'è, inedita, manco una in circolazione. Bisognerà attendere qualche poco: sino a che giungerà tra noi il suo ultimo film — un rifacimento parlante della « Colomba », visto anni fa con Norma Talmadge — che ha interpretato recentemente a fianco di Richard Arlen per Paramount.

Hai fatto bene ad avvertire dell'irregolare condotta del distributore trentino. A questo proposito dovresti farci un favore: dovresti andare da questo signor Adolfo Disertori e pregarlo, a nome nostro, di fare un po' meglio il suo dovere. Se ciò avverrà, bene; e se invece, nonostante il tuo rimarco, egli se ne strafotterà e Kines continuerà a non esporsi o ad esporsi poco, scrivici di nuovo, che penseremo a redarguirlo noi direttamente. Cordiali saluti, e fa propaganda a Kines fra i tuoi amici.

S. AKA (Roma). — L'indirizzo di Fregoli comm. Leopoldo è: Viareggio, via Carducci, 9.

URBANO (Napoli). — Grazie infinite, innanzitutto della tua ammirazione. Ecco le risposte: a) non è vero che l'attrice cinematografica Anny Ondra lavori in un teatro della capitale sotto lo pseudonimo di Ellen Meiss. Di comune queste due vaghissime donne (due vaghissime donne, ho detto il che significa che sono due persone distinte e non una sola come forse tu supponi) non hanno che la bellezza, una squisita bravura e una affascinante grazia femminile; ma la prim è attrice di cinematografo da vari anni e la seconda invece è un'applaudita stella del varietà. Però (e questo forse spiega la sua confusione o quella dei suoi informatori) entrambe le attrici hanno lavorato insieme in un film muto uscito or è qualche anno: *Miss Saxofone*. Anny Ondra era la protagonista e la Meiss un'interprete di secondo piano. Di Ellen abbiamo pubblicato una foto in copertina: n. 23 del 7 giugno u. s.; b) il régisseur di « *Fanti del mare* » è George Hill. Eccellente direttore, cui son dovuti altresì film come: *I Cosacchi*, *La flotta del Cielo*, *Cuor di Monello* (uno dei primi da lui fatti), *The Big House* (versione inglese di *Carcere*), *Castigo*, *Le aquile del Mare*

(non ancora proiettato). Saluti cordiali egregio amico.

ROMANO (Parma). — Grazie dell'evviva e degli auguri. Kines è immortale. E i redattori pure. Ogni mattina tutta la redazione, appena giunta in ufficio, beve, a cominciare dal Direttore per finire con Cingi, un sorso di elisir di lunghissima vita, la cui formula ci è stata comunicata in tre telegrammi cifrati del nostro magnanimo amico ed insigne protettore comm. dott. Francesco Prandi, il quale a sua volta venne in possesso della prodigiosa ricetta dal Grande Capo della Tribù indiana degli Sioux: il divino Mash-kigi-wateg. Però il pellirosso si prese in cambio la capigliatura del nostro amico ed è per questo ch'egli è così lucidamente calvo. Ma l'immortalità val bene una capigliatura... Bè, tregua alle segrete rivelazioni e torniamo alle nostre domande e risposte. Riguardo a quella che tu mi chiedi ti dirò che per il momento non ne sappiamo nulla neppure noi. Bisognerà pazientare qualche poco ancora. Il Direttore ti ringrazia delle buone parole e l'amministratore attende il promesso abbonamento. Qua la mano, amico, e vogliaci sempre bene.

FRANCESCO GUIDI (Bologna). — Ella ha torto sì e no e la collega d'ufficio, sua gentile contradditrice, ha ragione no e sì. Mi spiego. « Muraglie », parodia di « Carcere » è infatti parlato direttamente in italiano, ma solo per quanto riguarda Stan Laurel e Oliver Hardy. Per gli altri interpreti c'è il solito *doublage*. Come vede ella ha torto e ragione insieme. Questo di « Muraglie » è un caso specialissimo, anzi, per ora unico, di edizione italiana di un film. E credo che in tutte le lingue nelle quali di solito in America si fanno versioni straniere, il film sia stato direttamente parlato dai protagonisti e « *doublato* » per gli interpreti secon-



Renée Harbel
Attrice "finge."



Charles Rogers in un ruolo drammatico (Paramount)

dari. Il sistema, trattandosi d'un film comico, non è certo malvagio, poichè, com'ella avrà notato da questa versione italiana, la pronunzia storpiata e stentata della nostra lingua è servita a vieppiù accentuare la comicità dei due simpatici buffoni. (Anzi, per conto mio, è tal caratteristica la cosa più spassosa del film). Se ha altre curiosità da soddisfare, altri dubbi da dissipare mi riscriva pure ch'io sono qui, sempre pronto a risponderle. Cordialità.

TIPO TAPPO PRINCIPISSO.



Per il Concorso Caesar Film - Kines

Ricordiamo ai nostri lettori che da molto tempo abbiamo consegnato tutto il materiale giuntoci per il suddetto concorso, schede e fotografie, alla Caesar Film, e precisamente nelle mani del Direttore dello Stabilimento, signor comm. Bruno Bianchi, in viale Circonvallazione Appia n. 10, Roma.

La nostra gratuita prestazione d'opera, che consisteva nel dare gratuita pubblicità al Bando di Concorso è quindi finita da tempo. Preghiamo gl'interessati che si rivolgono a noi per notizie ed altro riguardanti il concorso, di voler dirigersi alla Caesar Film, al dottor comm. Bruno Bianchi, o anche all'on. Giuseppe Barattolo esclusivamente all'indirizzo di Viale Circonvallazione Appia n. 10, Roma.

I sigg. Abbonati sono pregati di rinnovare al più presto il loro abbonamento.

Janet Gaynor in Italia

Fra qualche giorno avremo anche noi occasione di vedere questa piccola minuscola donna che ha riempito di sé tutto il mondo.

Verrebbe pur voglia di chiamarla sempre bambina, e non possiamo che a nostro malgrado adattarci a considerarla, fuori della sua vita di attrice sullo schermo, come la moglie di Lydell Peck, il ricco avvocato di San Francesco che per lei ha lasciato le pandette e si è dato, egli pure, al cinematografo.

Janet Gaynor è per tutti noi la bambina del sogno, l'immagine viva della tenerezza che noi vorremmo avere vicino sempre nei momenti di sconforto. E' la sorella della nostra fede e della nostra attesa, quella che dall'alba alla sera chiude la nostra vita in una corona di grazia e ci rende dolce il lavoro, e chiare l'ore del riposo separando la nostra anima da tutte le amarezze della vita materiale. E' la donna che non sa mentire e non sa ingannare. Qualcuno ha voluto chiamarla l'ingenua di Hollywood. Forse al confronto delle altre attrici americane, forse per la sfrenata ambizione delle altre stelle, la sua serenità e la sua dolcezza di carattere che sono la sua superiorità morale possono essere considerate come una ingenuità, una mancanza di comprensione della vita, ma per noi Janet Gaynor non è un'ingenua. E' la vera donna, la custoditrice delle ultime bellezze della femminilità di oggi — nel senso più alto della parola. Ed ha tanto più valore perchè è sola a lottare contro un'infinità di girls che sgambettano su tutti gli schermi e riducono l'arte ad una o più meno velata visione afrodisiaca.

Non è bella Janet Gaynor, femminilmente, ma è idealmente bella di ogni bellezza. Il suo piccolo corpo ha tutto la grazia di un fiore animato dal suo profumo nella più intima essenza della vita. Ella è, nel suo sorriso e nella scintillante luce dei suoi occhi, ciò che la rosa è nella fiamma del colore.

Come ha incominciato Janet Gaynor a fare del cinematografo? Nè più e nè meno come la maggior parte delle stelle di oggi e di ieri. Confusa nel numero delle comparse ha atteso che qualcuno si accorgesse di lei. Questo qualcuno è stato Irving Cummings della Fox Film che la ha fatto interpretare con Giorgio O' Brien « *La Città distrutta* ».

E' stato per lei il giorno della rivelazione. Borzage che cercava in quel tempo un tipo per la parte di Grisette in « *Settimo Cielo* », vista la piccola ignota Gaynor lavorare sotto la direzione di Cummings alla preparazione di « *La Città distrutta* », volle tentare con lei e con Charles Farrell quanto nessun altro direttore aveva mai osato far prima, affidare cioè a due attori ancora ignoti quali essi erano, la sorte in un gran film che doveva poi affermarsi come uno dei più commoventi capolavori mai apparsi sullo schermo.

Quel film era « *Settimo Cielo* ».

Da allora Janet Gaynor ha avuto quasi sempre come compagno di lavoro Charles Farrell, e come direttore Frank Borzage. Era il famoso trionfo del film sentimentale, latino. Ma il genio della cinematografia tedesca, Murnau, chiamato ad Hollywood dalla Fox Film per dirigere « *Aurora* » fissò la sua scelta per la sposina ideale, su Janet Gaynor ed essa fece il suo primo lavoro separata da Borzage e da Charles Farrell.

Poi vennero « *I 4 Diavoli* » nel quale film ella ebbe a compagni Charles Morton, Barry Norton e Mary Duncan, sempre sotto la direzione di Murnau. Seguì la « *Veglia della fiamma* » sotto la direzione di K. Howard a fianco di Charles Morton, per poi ritornare nello stesso anno a ricomporre il vecchio trionfo con Charles Farrell e Borzage in « *Stella della fortuna* » che fu il suo ultimo film muto. Grisette, Gina, Cristina, Marion, che sono i nomi di donna ai quali Janet Gaynor dette anima; non lasciarono traccia nella sua vita. Invece « *Stella della fortuna* » doveva passare dallo schermo alla sua vita privata. Ora in tutta America, Janet Gaynor è chiamata « *Stella della fortuna* » vezzeggiativo certo molto lusinghiero che esprime meglio di ogni lode o di ogni articolo l'ammirazione che la folla ha per lei e di quanto affetto sia circondata.

L'evento del sonoro ha sempre più contribuito alla popolarità della Gaynor che debuttò sotto la direzione di David Butler in un lavoro

del tutto diverso da quelli che era stata abituata ad interpretare.

Abbiamo visto infatti in « *Sorriso della vita* » la piccola Gaynor presentarsi alla ribalta di un caffè concerto improvvisato sulla strada centrale di un quartiere popolare e ballare e cantare con grazia indiavolata da provetta canzonettista la canzone « *Il sorriso della vita* » (*Sunny side up*). Balla, ride, canta, ed è felice con tanta improvvisa sincerità che tutti sono presi dalla sua gioia come una volta hanno lacrimato alle sue lacrime e sofferto del suo dolore.

Dopo « *Il sorriso della vita* » è venuto « *Un sogno che vive* » sempre diretto da David Butler e la deliziosa voce della Gaynor ci ha fatto sentire un'altra canzone nostalgica e dolorosa « *Come in un libro di fate* ».

In questi due ultimi lavori la Gaynor ha avuto

a fianco il suo vecchio compagno Charles Farrell col quale ha pure interpretato « *Rinascita* » l'ultimo film suo apparso sugli schermi italiani e diretto da Raoul Walsh, e nel quale la tenerezza e la potenza drammatica di questa attrice hanno toccato le più delicate note e raggiunto le più alte emozioni.

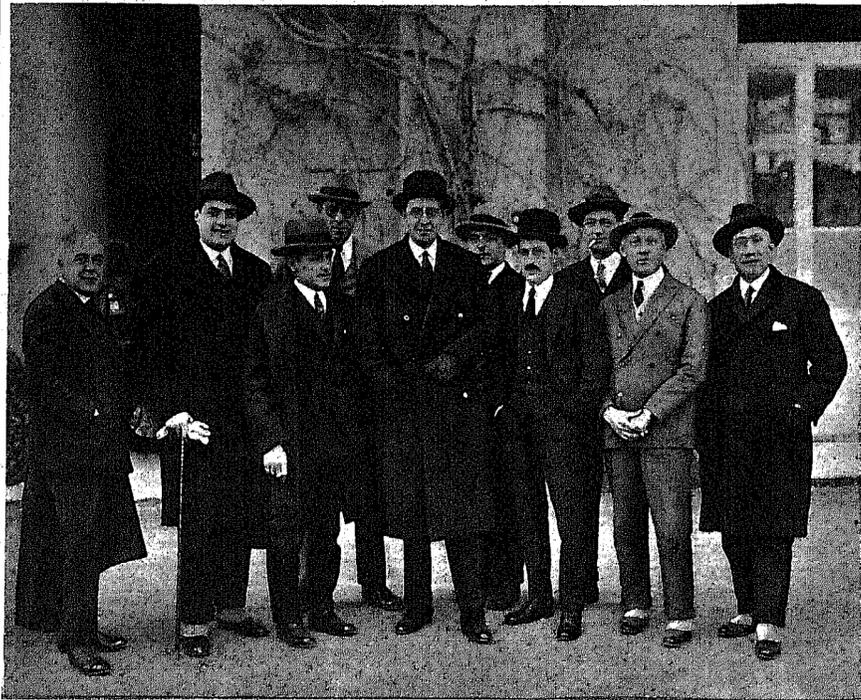
Avremo presto due altri films della Gaynor e di Charles Farrell.

Essi sono « *Merely Mary ann* » e « *Delicious* ». Ma il film dove la Gaynor raggiungerà e supererà il suo primo successo di « *Settimo Cielo* » sarà « *Papà Gambalunga* » che arriverà a noi interamente parlato in italiano. La critica americana ha già detto che questo film ha in sé la gioia di una bella giornata di primavera. Certo nessuna attrice più della Gaynor, ha per la sua grazia e per la sua squisita nota di nobile femminilità, il magico dono di dare al nostro spirito il sorriso della felicità ed il brivido della tenerezza, la vera primavera della vita.

Vittorio Malpassuti



Handwritten notes in Arabic script, likely a review or commentary, written over the top right corner of the page. The text is dense and covers several lines.



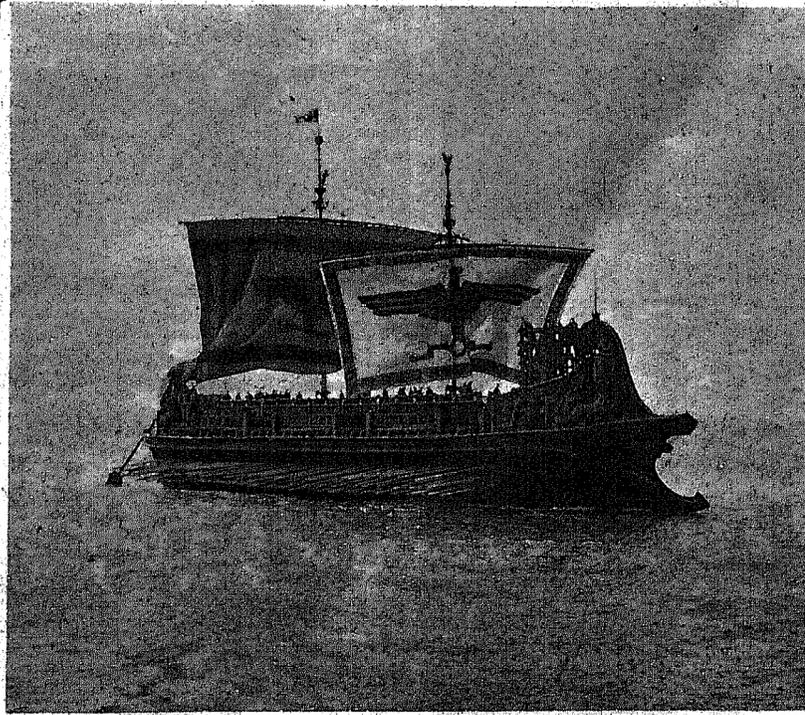
S. E. Acerbo accompagnato dal Comm. Curioni visita la filmopoli del Quadraro



Ben Hur

Il successo di questa grande visione biblica, che la Metro Goldwin Mayer ha preparato per la programmazione in Italia, non è storia di oggi. Sotto il nome di *Ben Hur* si riassumono circa 40 anni di trionfi che incominciarono con la pubblicazione del romanzo di Lew Wallace per continuare con la riduzione teatrale del lavoro, comparso sul palcoscenico del Broadway Theatre di New York nel 1899, e per chiudere in un crescendo progressivo col *Ben Hur* dello schermo, voluto da Marcus Loew, fu presidente della Metro Goldwyn Mayer.

La realizzazione cinematografica richiese circa tre anni d'intensa collaborazione di artisti, tecnici e competenti italiani ed americani. Per rendere infatti più viva ed esatta la visione scenica la Metro Goldwyn Mayer scelse come campo principale di realizzazione del film l'Italia e precisamente la Campagna romana, dove venne ricostruita l'antica Gerusalemme, Porto d'Anzio e Livorno, dove si svolse una delle scene più



Ben Hur

grandiose — la battaglia navale fra le galere romane e le piratesche.

La cooperazione artistica italiana fece sentire il suo influsso benefico con Camillo Innocenti, che disegnò i costumi degli artisti e delle comparse, con Diego Angeli, un arbitro di storia e di vita romana, che diresse la ricerca archeologica necessaria alla ricostruzione dell'antica Roma e della Giudea, mentre Gabriellino d'Annunzio, l'avv. Lolli, Giulio Folchi, il Montuori, il Donelli, il Bona, ecc. lavorarono egregiamente a fianco degli americani, portando l'incremento sensibile della loro competenza nell'allestimento delle scene e della messinscena, della tecnica varia e della fotografia. L'organizzazione di questa grande provvisoria filmopoli fu un onere non indifferente assolto da un altro italiano, il comm. F. Curioni, attuale Consigliere Delegato della Casa in Italia, il quale dimostrò fin da allora di sapere amalgamare armoniosamente elementi diversi in un fattore unico di riuscita.



GIORNALE ZABUM

FIRENZE:
CITTA' DELLE COLLINE...

Tolte le tende dall'ospitale Cinema-Teatro Barberini di Roma, in cui ha scoperto e lanciato un nuovo palcoscenico che darà filo da torcere a tutti i confratelli della capitale, *Zabum* s'è trasferito a Firenze dove ha ripetuto i fasti romani. Sono in preparazione robuste novità che saranno comunicate a tempo opportuno: ossia presto.

LA ZA-BUM
N. 10...

... non è una chimera, ma una realtà che va nascendo. Si tengano pronti, pubblici ed impresari!

nale, anzi: il bell'originale del medesimo, preso da un violento ed inguaribile accesso di monogamia sta per ammolliarsi spietatamente, incurante delle conseguenze che il suo gesto disperato può produrre nella più bella metà del genere umano. Rassegnatevi e *let him marry his own girl*. Se non sapete l'inglese fatevi tradurre quanto sopra da un amico di famiglia, il che farà anche Roveri, essendo l'inglese uno dei pochi dialetti che non conosce.

MASCHERONI E
UFFA-TON.

L'occhialuto Mascheroni ha quasi perfettamente ultimata *Uffa-Ton*, e già sta pensando a qualcosa di nuovo, con la complicità d'uno dei no-



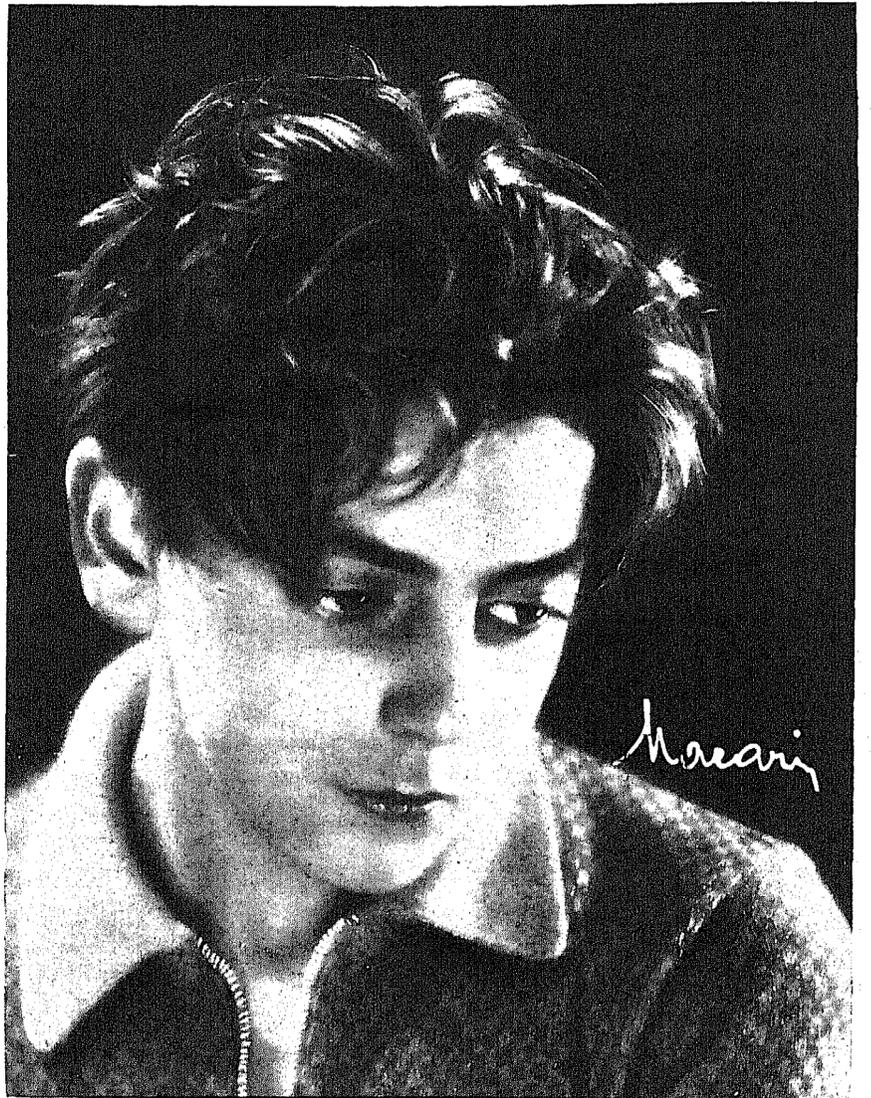
ROVERI
L'UOMO DAI CENTO
DIALETTI.

Eccovi Roveri, nato, si può dire, in palcoscenico, ed affermatosi come attore di primissimo ordine. Chi non lo ricorda nella giacchetta di cafoncello romagnolo nelle *Lucciole* famose? Le macchiette create da Roveri sono tutte squisite: dal tipo di soldatino genovese nel quadro militare di *Lucciole per Lautene*, al caporale di fanteria di marina nel *Marinajo di Guardia*. In quest'ultima interpretazione Roveri è riuscito a trasformarsi così bene, arcuando le gambe come un autentico lupo o lupo di mare, che perfino degli amici suoi non lo hanno riconosciuto, e sono rimasti sorpresi leggendo il programma! Ma sia che parli bolognese o toscano, genovese o napoletano, Roveri è sempre efficace e preciso: e, soprattutto, infallibile se vuol ottenere un effetto quando si deve ottenerlo. E' bello e di gentile aspetto: ma è inutile sorridergli, o ghiotte letterici! E' inutile ritagliarne il ritratto! L'origi-

stri più bizzarri autori. Le conversazioni sono già cominciate, come si dice in gergo diplomatico, e fra poco cominceranno le discussioni a pianoforte: piano quando i collaboratori saranno d'accordo, forte quando saranno di opposto parere. Ma è dall'urto che nascono le buone idee, come diceva quel signore che, spezzatasi una clavicola in un investimento ferroviario, si ricordò subito d'essersi assicurato contro gli infortuni.

E ARRIVEDERCI...

... alla settimana prossima, se Mario Mattoli manderà un notiziario possibile.



Un valente piccolo artista italiano: Franz Maldacca, figlio del grande Don Nicolino. Ha preso parte nei seguenti film: *Città canora*, *La luce blu*, *Il canto del marinaio* (Foto Macari).

STONATURE

L'Agenzia « Ala » sotto il titolo « stonature » fa i seguenti rilievi: « Ci viene segnalato che negli stabilimenti della « Cines-Pittaluga » alcune vecchie Camicie nere ed alcuni Legionari fiumani che ivi lavorano, susciterebbero, non si sa bene per qual motivo, le ire e gli sdegni di un gruppo di « ras » ricercabili fra quei segretari ed aiuti direttori che amano rivestirsi di un'autorità a loro non spettante. La notizia spiacevole ci ha meravigliati e mentre siamo stati e siamo tutt'ora i primi ad esaltare la « Cines » per le sue italianissime e fascistissime produzioni, saremo anche i primi ad interessarci di un episodio di tale fatta. Segnaliamo perciò la cosa alle superiori gerarchie, alla stampa, ed in special modo all'Amministratore delegato della « Cines » di cui conosciamo gli ottimi sentimenti che lo animano, affinché ponga fine a questo deplorabile e doloroso stato di cose ed emani ordini categorici ai tanti padroncini dello stabilimento per far favorire e rispettare quel manipolo di attori, che durante

le giornate della vigilia servì la causa della Rivoluzione fascista. Non vorremmo si dimenticassero le apposite disposizioni con le quali il Governo fascista provvedeva a far sì che le vecchie Camicie nere fossero favorite e preferite. Ed invero ben strano ci sembra che tali richiami debbano esser fatti precisamente ai dirigenti della « Cines » emanazione di una industria voluta dal Fascismo. E ciò è tanto più grave in quanto i dirigenti dello Stabilimento non trovano più alcuna difficoltà, sempre a quanto ci viene segnalato a far lavorare senza retribuzione il personale in ore avanzate della notte ed anche sino all'alba. Ci risulta anche che la « Cines » desidererebbe che il competente Sindacato non continuasse nell'inviarle i fascisti, di cui sopra abbiamo parlato. Naturalmente simile manovra verrà sventata a tempo ad ogni modo e nel nostro costume segnalare ogni simile tentativo ed è anche nostro costume seguire con la massima attenzione lo svolgersi di simili episodi. E' ovvio poi aggiungere che le vecchie Camicie nere troveranno in noi difesa ad oltranza (Ala).

STABILIMENTO TIPO-ROTOCALCOGRAFICO

ARTE DELLA STAMPA

Via P. S. Mancini, 13] - ROMA - Via Eman. Gianturco, 2
Telefono 24-207 - Via Flaminia, 71

Il lavoro più fine -- I prezzi più bassi

Sei macchine da stampa a giro continuo - Tre macchine rotocalcografiche

Dal biglietto da visita al giornale - Dal libro all'opera d'arte

È sempre gradito chi viene a vedere i nostri modernissimi impianti.

Il teatro

Prosa ed Operetta nelle prime rappresentazioni in Italia. — Dina Galli ha terminata la sua lunga stagione romana, che è stata coronata da un buon successo sia artistico che finanziario. L'ultima novità presentata, ha incontrato il pieno favore del pubblico, il quale ama vedere sulla scena gli attori di prosa interrompere la recitazione per esibirsi in canti e danze. Infatti, questo hanno fatto con brio ed affiatamento perfetto gli attori della Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio rappresentando: « L'acquolina in bocca » di Pares, Weber e Van Paris che il maestro Ermete Liberati adattò e ridusse ricamandovi una deliziosa musicchetta. Dina Galli fu divertentissima, e gli applausi furono copiosi ad ogni calar di sipario.

— « Acque torbide » (« La Brouille »), commedia in 3 atti di Carlo Vildrac, fu rappresentata al Teatro Manzoni di Milano dalla Compagnia Palmirani-Capodaglio. La critica milanese l'ha giudicata « bella ed originale commedia », ricca d'ironia e di accorata umanità, che il pubblico accolse con applausi insistenti ad ogni fine d'atto. Interpretazione ottima. Le prime lodi a Wanda Capodaglio, spontanea, fresca, ammiratissima. Il Palmirani, il Campo, il Marstrantoni, la signora Cristina, completarono il quadro.

— Ines Lidelba, terminata la sua stagione al Teatro Argnetina di Roma, è passata al Teatro Odeon di Milano. Il suo repertorio si è arricchito negli ultimi giorni di sua permanenza a Roma di una nuova operetta: « Parigi che dorme » di Carlo Lombardo. L'azione ha luogo nel popolare quartiere di Montmartre. Nelle musiche, spunti graziosi e canzoni di facile ritmo. Soggetto discreto. Il pubblico ha fatto buon viso ed ha applaudito specialmente la Lidelba, l'Agnoletti e la De Campi vivaci ed ottimi nel canto e nella recitazione.

La creazione dell'Istituto del Teatro Drammatico. — Il Consiglio della Corporazione dello

Spettacolo si è riunito sotto la presidenza dell'on. Gino Pierantoni. Tutti i componenti del Consiglio erano presenti. Gli argomenti discussi furono molti, e fra essi, per quanto riguarda il Teatro Drammatico furono accolte in massima alcune considerazioni fatte dal camerata Tamberlani in pro delle Compagnie sociali, e fu esaminato il piano finanziario per la creazione dell'Istituto nazionale del teatro drammatico elaborato dalla presidenza della Corporazione, predisponendo i mezzi per la sua immediata attuazione. Per quanto riguarda l'operetta, fu sentita la relazione del maestro Petri, e fu accolto il criterio di fondere l'insegnamento del canto e della danza con quello della recitazione nelle scuole musicali e drammatiche.

Al termine della sessione è intervenuto il ministro Bottai, al quale l'on. Pierantoni ha riassunto i lavori compiuti. Il ministro si è dichiarato soddisfatto del funzionamento di questa prima Corporazione di categoria ed ha impartito direttive perché la realizzazione pratica dell'Istituto del Teatro Drammatico abbia al più presto inizio, tenendo opportuno conto delle iniziative già sorte e che, col necessario coordinamento saranno mantenute. Ha infine annunciato l'alta approvazione del Capo del Governo al piano finanziario dell'Istituto Nazionale del Teatro Drammatico, la qual cosa dimostra che, pure in questi tempi di difficile lotta economica, il Governo fascista non dimentica i problemi di cultura e di studio.

Notizie a fascio. — Ermete Zacconi durante l'attuale stagione al Teatro Alfieri di Torino rappresenterà la nuova commedia in tre atti di Edoardo Nullo dal titolo: « L'abate Giuliani ».

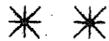
— Tatiana Pawlova ha interpretato per la prima volta la goldoniana « Locandiera » al Teatro Augustus di Genova davanti a scelto e numeroso pubblico che le tributò calorosi applausi ad ogni atto. La messa in scena di Guido Salvini interessante e geniale.

— Due dolorosi naufragi in questi giorni: nel campo operettistico, la Compagnia Carlo Lombardo junior; nel campo drammatico, la Compagnia di Ernesto Ferrero.

GIAN D'UIA.



Escandel l'elegante "partner", della Doreen



** Giungono notizie da Scianga, dove il nostro autorevole protettore e sovventore segreto on. Alessandro Saruli si sta coprendo di gloria. E perchè la Luce non ci manda qualche fotografia degli avvenimenti cinematografici nell'ex Impero Celeste?

** Sapete che Nicolino De Pirro è un tremendo spottatore a cui niente e nessuno sfugge. Alcuni giorni fu erano nel suo ufficio un giornalista e un deputato. Ad un certo punto Nicolino gestendo violentemente per sottolineare il suo dire fece cadere il calamaio. Il deputato, che era collocato in posizione favorevole, afferrò il calamaio al volo, evitando un piccolo disastro, e lo rimise sulla scrivania dicendo: Scusa... come se fosse stato lui il colpevole del non compiuto accidente.

— Prego — rispose dignitosamente Nicolino, e, quando poco dopo il deputato uscì, disse al giornalista: E' un tipo curioso, quel benedetto uomo. Quando gli capita di fare una cosa buona è sempre per isbaglio, tanto che sente il bisogno di scusarsene.

Varrebbe la pena di bandire un concorso per sapere chi era il deputato.

KINES-VARIETA

Violet Doreen

ed Escandel al Bernini

L'America, anni or sono, esportò con successo tre cose: la truffa all'americana, la nocciolina omonima e Violet Doreen.

« American star ». Due parole che sono tutto un programma.

Violet è una di quelle belle bambine che si vedono solo nei film d'oltre Oceano, una di quelle indiatolate ragazze che cantano, ballano, suonano il sassofono, fanno le capriole, tirano di boxe, bevono whisky, masticano chewing gum, e dopo averlo ben succhiato e ridotto in filante pallottolina, l'appiccicano al bavero della giacca dell'amico (boy); pizzicano il banjo, ma impediscono con energia ai cattivi boy (boy...accia) di pizzicare le proprie plastiche... corde sentimentali; fumano sigarette Camel, ridono continuamente a gola spiegata ed il riso zampilla con l'impeto di fresca sorgente, e sono bionde, bionde, così bionde da far male agli occhi!

E' insomma una bella bambina ma fra le tante qualità, ha un grande difetto: è maleducata.

Precisamente, ché se così non fosse non si metterebbe in pubblico tante sguaiazzagini, tante smorfie, tanti miagolli o urlacci, e persino qualche versaccio con la bocca il cui nome americano non conosciamo, ma che in buona lingua italiana si chiama pernacchio.

Non si permetterebbe quel continuo scuotimento di seni, che ella anzi accentua con evidente compiacimento, indulgendo ai gusti meno... artistici della platea. Tal gesto, se non erriamo, indusse qualche anno fa i tutori del buon costume, ad affiggere nei teatrucoli di quart'ordine, dove la folla eccitata troppo sovente la sconcezza con urla e strepiti richiedeva, tanto di cartellone con la scritta: « abolita la mossa ».

Ma perchè la bella Violet vuol darci a bere che per aver successo deve ricorrere a questi mezzucci, anzi a questi espedienti?...

Noi siamo troppo convinti del contrario per mandar giù una panzana così grossa! Abbiamo ancora troppa fiducia in quelle belle qualità istintive ed in quel delizioso buon gusto che facevano della Doreen, non più tardi di un paio di anni or sono, una delle più squisite signore (ripetiamo: signore) della scena.

(Anna Fougez, perdonate!...)

C'è in noi tanta nostalgia per il sorriso fresco, ingenuo, se pur birichino, della bimba bionda di allora, di quell'artista divenuta « star » — è vero — ma che ancora nulla aveva perduto del suo profumo di piccola girl!...

La bambina... si è guastata col crescere!... Ma alla piccola girl di allora, che siamo certi ascolterà con cortesia la nostra parola sincera ci permettiamo ricordare una cosa, affinché — se crede — la riferisca alla star di oggi: La più bella qualità di un'artista è il senso della misura.

Il repertorio?... E' inutile analizzarlo poiché la Doreen non cerca dare una fisionomia propria, una interpretazione ben definita alle diffe-

“ KINES ”

Amministrazione

ABBONAMENTI

Per un anno . L. 20

„ sei mesi . „ 11

„ tre mesi . „ 6

Estero il doppio

Un numero arretrato.

Lire una

renti produzioni caratterizzandole in modo variato.

Esse non sono che il pretesto di cui si serve l'artista per venire alla ribalta e — giovandosi di « trovate » buone e cattive — elettrizzare il pubblico.

Forse che « Ma chi è questa bella signora?... » differisce nell'interpretazione, sia pure di una lenticchia — come direbbe Totò — dalla canzone immediatamente successiva, intitolata « Ma chi lo sa... »?...

Toilettes ed acconciature molto di buon gusto specialmente quelle della rumba, originale come concezione e come scelta dei colori.

A fianco di Violet Doreen si disegna l'elegante figura del suo partner, lo spagnolo Escandel.

Ai ballerini gli spettatori raramente perdonano quella certa leziosaggine di atteggiamenti, che troppo spesso trascende in effeminatezza, e che costituisce il punto nero di tutta questa categoria di artisti, specie se hanno vicino una bella donna, delle cui grazie il pubblico è egoisticamente geloso.

Naturalmente ciò accade anche per Escandel.

Pazienza: vuol dire che se invece di indossare gli arabescati e ricchi costumi argentini, i cui modelli con genialità e passione di artista da sé stesso disegna, egli vestisse la nobile ma severa uniforme di brigadiere dei Pompieri, nessuno ci farebbe caso...

Una cosa è da ammirare in Escandel: lo studio e il grande impegno che mette nel realizzare ogni sua interpretazione.

In tempi in cui Madonna Faciloneria impera sovrana, questo giovane artista è una mosca bianca. Egli attenua con la vigoria della dizione, le lievi deficienze della voce non di timbro purissimo. Come ballerino, specie nel repertorio spagnolo, è ottimo.

IL CAN CAN PARIGINO AL CAPRANICA.

Lo spazio ci impedisce di parlare dettagliatamente di questo interessante spettacolo che la Direzione del Capranica ha voluto offrirci, sostenendo una spesa enorme data la crisi del teatro, forse per confortarci della disillusione Lullù Gould (eccezione fatta per i bravissimi partners negri) disillusione procuratasi con la modica spesa di lire millecinquecento serali, dieci giorni di contratto e spese di viaggio anticipate.

Un affarone!...

Il Cancan parigino ha avuto un bel successo. Spumeggiare di trine e di dessous, vibrazioni di caviglie nervose inguainate nel trasparente velo delle calze seriche, armonie di corpi flessuosi... C'è di che far accapponar la pelle!...

Parliamo d'altro: una buona notizia che si dà quasi per sicura.

Il ritorno di Edmund Guy.

NINO CAPRIATI.

Soc. Anon. Editoriale Cinematog. Italiana editrice
GUGLIELMO GIANNINI - Direttore responsabile

ARTE DELLA STAMPA
Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-207

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KINESIS

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli) UN'ARTISTA ITALIANA, KAROLA ZOEGNI. PRIMA ATTRICE DELLA COMPAGNIA PAOLI-MARCACCI.